

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblico Impiego				
12	Il Sole 24 Ore	08/04/2013	<i>NORME - PATTO, BLOCCO IMEDIATO PER IL FONDO ACCESSORIO (G.Bertagna)</i>	2
4	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	08/04/2013	<i>QUIRINALE, I SINDACATI PUNTANO SU AMATO O MARINI (E.Marro)</i>	3
4	Italia Oggi Sette	08/04/2013	<i>P.A., IL PAGAMENTO E' DI RIGORE A RISPONDERE SARA' IL DIRIGENTE (A.Ciccia)</i>	4
Rubrica Enti e autonomie locali				
12	Il Sole 24 Ore	08/04/2013	<i>NORME - "PARIFICA" NECESSARIA CON TUTTE LE SOCIETA' (S.Pozzoli)</i>	6
9	Il Messaggero	08/04/2013	<i>TARES, SI PAGA DA MAGGIO ECCO LE NOVITA' IN ARRIVO (L.ci.)</i>	7
5	Italia Oggi Sette	08/04/2013	<i>IL FONDO PER GLI ENTI SI FA IN TRE (M.Barbero)</i>	8
Rubrica Pubblica amministrazione				
13	La Repubblica	08/04/2013	<i>Int. a S.Camusso: "SUBITO FONDI PER IL WELFARE E UN PREMIO A CHI CREA POSTI" (P.Griseri)</i>	9
4	Il Sole 24 Ore	08/04/2013	<i>LA STRETTA VIA TRA UN ACCORDO CON BRUXELLES O LA MANOVRA (D.Pesole)</i>	11
4	Il Sole 24 Ore	08/04/2013	<i>PRESSING UE SEMPRE PIU' STRETTO: SOTTO LALENTE DEFICIT E DEBITO (C.Bussi)</i>	12
1	Corriere della Sera	08/04/2013	<i>LA LEGGE DIMENTICATA SUI MAGISTRATI FUORI RUOLO (S.Rizzo/G.Stella)</i>	14
5	Corriere della Sera	08/04/2013	<i>SI' ALLO SCAMBIO CREDITI-DEBITI MA SOLO A PARTIRE DAL 2014 (A.Baccaro)</i>	16
12	CorrierEconomia (Corriere della Sera)	08/04/2013	<i>MA AI BUONI PASTO PIACE LA BORSA L'ALTERNATIVA? UN PARTNER ESTERO (L.Cadorin)</i>	18
4	La Stampa	08/04/2013	<i>PAGAMENTI ALLE IMPRESE, SCONTO SULLE TASSE NEL 2014 (R.Masci)</i>	19
3	L'Unita'	08/04/2013	<i>BENE IL DECRETO, MA PER LA CRESCITA SERVE ALTRO (A.De mattia)</i>	21
3	L'Unita'	08/04/2013	<i>DEBITI PA: I PICCOLI GIA' PREPARANO MODIFICHE ATTESO L'OK DEL COLLE, GRILLI VA A BRUXELLES (B.Di giovanni)</i>	22
8/9	Il Fatto Quotidiano	08/04/2013	<i>C'ERA UNA VOLTA LO STATO (S.Cannavo')</i>	23
4	Il Mattino	08/04/2013	<i>DECRETO DEBITI PA, PER LE COMPENSAZIONI SOGLIA A 700MILA EURO (B.Corrao)</i>	25
1	Italia Oggi Sette	08/04/2013	<i>P.A., PAGAMENTI SURREALI (M.Longoni)</i>	27
Rubrica Scenario Sanita'				
6	Corriere della Sera	08/04/2013	<i>L'INPS AI MEDICI: TAGLIATE I GIORNI DI MALATTIA (L.Salvia)</i>	28
3	Corriere della Sera - Ed. Milano	08/04/2013	<i>"NELLA SANITA' IL PUBBLICO E' PUNTUALE I VERI RITARDI SONO DEI PRIVATI" (Ri.que.)</i>	30
10	Il Fatto Quotidiano	08/04/2013	<i>UN MEDICO PER VENTIMILA: ADDIO WELFARE AMBROSIANO S (T.Mackinson)</i>	31
4	La Repubblica - Cronaca di Roma	08/04/2013	<i>ZINGARETTI SCRIVE ALL'AGENZIA DI SANITA' "STOP ALLE 15 PROMOZIONI A DIRIGENTE" (C.Picozza)</i>	32
45	Il Mattino	07/04/2013	<i>"CARDARELLI AL COLLASSO, SERVIZI A RISCHIO STOP" (M.Pirro)</i>	33

Personale. La Corte dei conti fissa lo stop agli aumenti già nell'anno di sfioramento

Patto, blocco immediato per il Fondo accessorio

La certificazione avviene però solo nell'aprile successivo

Gianluca Bertagna

Il mancato rispetto del patto di stabilità e delle norme sul contenimento delle spese di personale, vietano l'incremento del fondo del salario accessorio già nell'anno in corso. L'ormai unanime e consolidato orientamento della Corte dei conti è stato recentemente riassunto dalla Sezione regionale della Toscana nella deliberazione n. 13/2013.

Il fondo di parte variabile della **contrattazione decentrata** può essere incrementato di anno in anno. La riforma Brunetta ha, però, introdotto precise condizioni per legittimare questo comportamento. Il contenuto dell'articolo 40 comma 3-quinquies del Dlgs 165/2001 è chiaro: l'ente deve rispettare il patto di stabilità e la riduzione delle spese di personale. La norma, però, non ha precisato l'anno a cui fare riferimento, per la verifica dei vincoli. Le interpre-

tazioni, in maniera costante, hanno ritenuto che si debba analizzare sia l'anno precedente (dato certo) che l'anno in corso. E se questo, a livello di principio non fa una piega, dal punto di vista operativo crea problemi rilevanti.

Ipotizziamo che un ente costituisca, nei primi mesi del 2013, il fondo delle risorse decentrate prevedendo anche incrementi di parte variabile, ad esempio, ai sensi dell'articolo 15, commi 2 e 5 del Ccnl 1 aprile 1999. Prima avrà accertato di aver rispettato il patto e il contenimento della spesa di personale nel 2012 e anche per il 2013, a livello previsionale. Sulla base degli importi stanziati nel fondo avviene la contrattazione integrativa e si stabiliscono i criteri per l'erogazione dei compensi correlati a quegli incrementi che devono essere assolutamente finalizzati al raggiungimento di specifici obiettivi.

Dopo i vari passaggi di verifica, da parte anche dell'organo di revisione, si giunge alla stipula del contratto e i dipendenti svolgono le attività lavorative pattuite.

Secondo la Corte dei conti della Toscana, qualora l'ente non rispettasse il patto di stabilità (o le spese di personale) nel 2013, non potrebbe procedere ad erogare

L'impatto

01 | LO STRUMENTO

Il fondo di parte variabile per la contrattazione integrativa previsto dal Ccnl del 1999 può essere incrementato di anno in anno e ancorato al raggiungimento di obiettivi specifici

02 | LE CONDIZIONI

La riforma Brunetta ha vincolato l'incremento al rispetto del patto di stabilità e al raggiungimento di determinati obiettivi di riduzione dell'organico

03 | L'INTERPRETAZIONE

La Corte dei conti della Toscana, in linea con precedenti orientamenti, ha ritenuto che i vincoli vadano osservati sia per l'anno precedente che per quello in corso. Ma il principio è di difficile applicazione operativa e rischia di spostare troppo avanti la contrattazione integrativa

le somme accessorie ai dipendenti. Ed è proprio qui che il sistema inceppa. Infatti, i lavoratori - non senza ragione - potrebbero pretendere l'erogazione delle somme loro dovute, proprio perché trattasi di attività specifiche ed effettivamente realizzate, con misurazioni e indicatori trasparenti.

Tra l'altro, la certificazione ufficiale del rispetto dei vincoli potrebbe verificarsi, nei fatti, solo con il rendiconto, da approvarsi entro il 30 aprile 2014.

Se questa è l'interpretazione a cui si può giungere, viene da chiedersi quale ente deciderà di integrare il fondo di parte variabile, visto che, comunque, ci sarà sempre il rischio che queste somme non potranno essere erogate.

Soprattutto, questo rischio induce gli enti a svolgere la contrattazione integrativa sempre più avanti nel corso dell'esercizio finanziario. Operazione che, però, è sempre stata censurata da parte degli ispettori e dalla Corte dei conti stessa.

Un circolo vizioso da cui è difficile uscire. Parametri incerti e certificazioni non fanno altro che alimentare confusione e accrescere il rischio di contenzioso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quirinale, i sindacati puntano su Amato o Marini

Giuliano ha salvato Cgil, Cisl e Uil dal taglio dei contributi a Caf e patronati. Franco è cresciuto a via Po

Ci sono Cgil, Cisl e Uil che, in attesa di capire come si scioglieranno i nodi politici, navigano di conserva: **Susanna Camusso, Raffaele Bonanni** e **Luigi Angeletti** hanno indetto una manifestazione davanti al Parlamento per martedì 16 aprile per protestare contro la mancanza di fondi per la cassa integrazione in deroga (servirebbe un miliardo di euro in più, secondo i sindacati) e hanno deciso di celebrare il primo maggio a Perugia, teatro, alcune settimane fa, di un dramma del lavoro, con l'omicidio di due impiegate regionali da parte di un imprenditore, poi suicidatosi, che vantava crediti nei confronti della Regione. Ma poi c'è la Fiom che, come al solito, segue un suo percorso. E così il leader dei metalmeccanici della Cgil, **Maurizio Landini**, ha indetto una manifestazione nazionale a Roma per sabato 18 maggio, precisando: «Vuole essere non solo una manifestazione dei metalmeccanici, ma anche dei giovani, dei precari, di chi vuole cambiare lo stato delle cose».

Per quella data i nodi politici

dovrebbero essere stati sciolti e da essi dipenderanno anche i rapporti fra i sindacati e il ruolo che potranno avere nei nuovi scenari. Facciamo qualche esempio. Se il prossimo presidente della Repubblica fosse **Giuliano Amato**, si tratterebbe di un nome gradito al sindacato. Amato, da giovane è stato, insieme con Bruno Trentin e Vittorio Foa, tra i fondatori, nel 1979, dell'Ires, il centro studi della Cgil. E più recentemente, quando ha ricevuto dal presidente del Consiglio, Mario Monti, l'incarico di superconsulente per il taglio dei costi della politica e del sindacato, ha consegnato a Palazzo Chigi un rapporto che nella sostanza salva dai tagli le organizzazioni dei lavoratori. Su Caf e patronati, infatti, Amato suggerisce di non intervenire, sia perché svolgono funzioni essenziali (riconosciute da sentenze della Corte costituzionale quelle dei patronati) sia perché entrambi hanno già subito pesanti tagli dei contributi pubblici, mentre uno spazio per

ulteriori risparmi lo individua nella riduzione dei distacchi sindacali nel pubblico impiego. Un altro nome, tra quelli che hanno più chance di succedere a Napolitano, e che sicuramente sarebbe gradito alle confederazioni, magari di più alla Cisl e meno a Cgil e Uil, è quello di **Franco Marini**, una vita passata a via Po, sede della Cisl, che ha guidato dal 1985 al 1991, prima di passare alla politica e diventare anche presidente del Senato, due legislature fa. Con Amato o Marini i sindacati si sentirebbero certamente garantiti, cosa che avverrebbe in grado assolutamente inferiore se a farcela dovesse per esempio essere **Emma Bonino**, mai tenera con Cgil, Cisl e Uil, ed esponente di punta di un partito, i radicali, che ha sempre considerato la triplice come un pezzo del regime, con accenti che ora vengono ripresi dai grillini. Senza contare che alla cattolica Cisl, un presidente Bonino, alfiere delle lotte per l'aborto e il divorzio, qualche problema lo

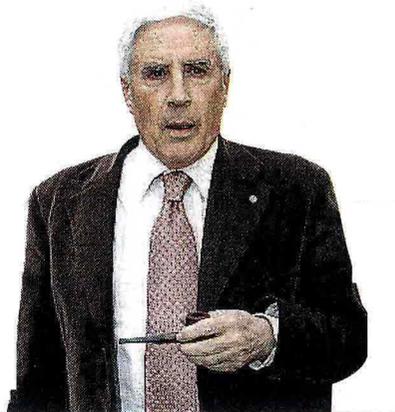
creerebbe.

Dopo aver puntato sui cavalli sbagliati alle elezioni, sia **Camusso** (che contava su **Pier Luigi Bersani** a Palazzo Chigi) sia **Bonanni** (che era sicuro del ruolo decisivo che avrebbe giocato **Monti**) aspettano l'evolversi della situazione con comprensibile preoccupazione. La crisi economica si aggrava e ovunque si aprono nuovi fronti mentre manca l'interlocutore governo. Il caso del trasporto pubblico locale è emblematico. Il contratto è scaduto da più di 5 anni. Oggi sciopera l'Usb, lunedì 13 maggio si mobiliteranno tutti gli altri sindacati. Ma per quella data ci sarà il nuovo esecutivo? Stesso discorso vale per il pubblico impiego. Anche qui gli stipendi sono fermi da anni. Domani il punto della situazione sarà fatto dal presidente dell'Aran, **Sergio Gasparri**, che presenterà il Rapporto sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti. Ma, a ben vedere, la situazione degli statali è rosea rispetto a quella dei lavoratori del settore privato, dove il problema spesso non è conservare il potere d'acquisto ma lo stesso posto di lavoro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

Leader

Franco Marini, ex segretario Cisl





Le novità del decreto legge che sblocca i debiti delle pubbliche amministrazioni

P.a., il pagamento è di rigore A risponderne sarà il dirigente

DI ANTONIO CICCIA

Pagamento speedy delle fatture verso la p.a., a qualunque costo. Anche quello, per l'ente pubblico, di rischiare di sbagliare. È il funzionario pubblico che autorizza la spesa a dover rendere conto e rimborsare l'ente, se a posteriori si scopre qualcosa che non va.

Il decreto legge sul pagamento dei crediti maturati verso la pubblica amministrazione fino al 31 dicembre 2012, esaminato dal consiglio dei ministri, rende effettiva la possibilità di evitare ritardi dei pagamenti da parte degli enti pubblici.

Lo strumento usato è quello di depotenziare il possibile veto interno al pagamento da parte degli organi preposti al controllo degli atti. Stiamo parlando delle modifiche che riguardano i pagamenti delle cosiddette transazioni commerciali e cioè i contratti, comunque denominati, tra imprese e pubbliche amministrazioni, che comportano, in via esclusiva o prevalente, la consegna di merci o la prestazione di servizi contro il pagamento di un prezzo.

Il decreto legislativo 231/2002 prevede brevi termini di pagamento (di regola trenta giorni) oltre i quali scatta l'applicazione di pesanti interessi di mora.

Nelle transazioni commerciali in cui il debitore è una pubblica amministrazione il decreto 231/2002 prevede che le parti possono pattuire, purché in modo espresso, un termine per il pagamento superiore ai trenta giorni, quando sia giustificato dalla natura o dall'oggetto del contratto o dalle circostanze esistenti al momento della sua conclusione. In ogni caso i termini non possono essere superiori a sessanta giorni e la clausola relativa al termine deve essere provata per iscritto.

Il problema è sempre stato fare in modo che queste disposizioni non rimangano lettera morta. Vediamo le novità del decreto legge in esame.

Innanzitutto è istituita una procedura per rispettare i termini di pagamento: gli atti di pagamento emessi a titolo di corrispettivo nelle transazioni commerciali devono pervenire all'ufficio di controllo almeno 15 giorni prima della data di scadenza del termine.

Le fasi interne di lavorazione delle fatture sono cadenzate in maniera che non subiscano lungaggini per questioni burocratiche.

L'ufficio di controllo deve espletare i riscontri di competenza, ma dà comunque corso al pagamento, entro il termine di scadenza previsto dal decreto legislativo 231/2002: questo sia in caso di esito positivo, sia in caso di formulazione di osservazioni o richieste di integrazioni e chiarimenti.

La necessità di approfondimenti istruttori non blocca il pagamento.

A questo punto se il dirigente responsabile non risponde alle osservazioni, oppure i chiarimenti forniti non sono accettabili, l'ufficio di controllo è tenuto a segnalare alla procura regionale della Corte dei conti eventuali ipotesi di danno erariale derivanti dal pagamento.

Quindi bisogna rispettare i termini di pagamento e se il pagamento non era dovuto scatta la responsabilità erariale del dirigente responsabile. La responsabilità individuale sarà uno stimolo efficace per evitare che si commettano irregolarità amministrative a monte, confidando di poter bloccare poi, a valle, i pagamenti. Il decreto legge in esame ribalta le cose: il pagamento si fa, salvo casi eccezionali, e il dirigente pubblico è chiamato a rispondere delle spese indebite.

Per evitare, tuttavia, clamorosi autogol il decreto legge sul pagamento dei debiti maturati al 31/12 mantiene fermi i divieti di pagamento previsti dal decreto 123/2011: per esempio spese fuori bilancio. Ma anche atti di spesa pervenuti oltre il termine perentorio di ricevibilità del 31 dicembre dell'esercizio finanziario cui si riferisce

la spesa oppure casi di imputazione della spesa sia errata rispetto al capitolo di bilancio o all'esercizio finanziario, o alla competenza piuttosto che ai residui, di violazione delle disposizioni che prevedono specifici limiti a talune categorie di spesa.

In questi casi il divieto giustifica il mancato pagamento nei termini.

Responsabilità individuale. Il decreto legge sul pagamento dei debiti fino al 2012 mette alla sbarra i funzionari pubblici anche nel caso di mancato rispetto delle disposizioni da esso previste. Se dalla negligenza deriva una condanna

dell'ente pubblico al pagamento di somme per risarcimento danni o per interessi moratori, il funzionario pubblico dovrà rimborsare l'amministrazione per tutte le somme pagate, senza sconti. La corte dei conti, infatti, non potrà esercitare, per espresso divieto, il potere di riduzione dell'addebito.

Con riferimento ai crediti maturati fino al 31 dicembre 2012 sono da segnalare altre due novità. Innanzitutto le somme destinate al loro pagamento sono insequestrabili e impignorabili. Quindi si attiva un particolare scudo protettivo.

In secondo luogo si individuano misure di semplificazione e agevolative della cessione del credito.

Gli atti di cessione dei crediti certi, liquidi ed esigibili maturati nei confronti delle pubbliche amministrazioni alla data del 31 dicembre 2012 per somministrazioni, forniture e appalti sono esenti da imposte, tasse e diritti di qualsiasi tipo.

Inoltre l'autenticazione delle sottoscrizioni degli atti di cessione dei crediti nei confronti delle pubbliche amministrazioni potrà essere effettuata anche dall'ufficiale rogante dell'amministrazione debitrice (ad esempio il segretario comunale); in tale ipotesi la cessione si intende accettata ai sensi dell'articolo 1264 del codice civile. Nel caso in cui l'autenticazione delle sotto-



scrizioni sia, invece, effettuata da un notaio gli onorari sono comunque ridotti alla metà. La notificazione degli atti di

cessione, anche se precedenti all'entrata in vigore del decreto, potrà essere effettuata direttamente dal creditore anche

a mezzo di piego raccomandato con avviso di ricevimento (e non necessariamente con notifica dell'ufficiale giudiziario).

— © Riproduzione riservata —

www.ecostampa.it

Le misure per far rifiatare le imprese

Vincolo

Le somme stanziare per il pagamento dei crediti fino al 2012 sono insequestrabili e impignorabili

Transazioni commerciali

Rigoroso rispetto dei termini previsti dal dlgs 232/2002

Inosservanza degli adempimenti previsti dal dl sul pagamento crediti fino al 2012

Responsabilità erariale del dipendente pubblico in caso di condanna della p.a. ai danni o al pagamento di interessi moratori

Le novità

Per le cessioni dei crediti (maturati fino al 2012) verso la p.a.:

- Esenzione da imposte, tasse, diritti
- Autenticazione con rogito del segretario comunale
- Onorari notarili ridotti della metà
- Notificazione con raccomandata con ricevuta di ritorno





Rendiconti «Parifica» necessaria con tutte le società

Stefano Pozzoli

Il **rendiconto 2012** dovrà presentare in allegato una nota informativa di verifica dei crediti e dei debiti reciproci tra l'ente e le partecipate. Si tratta di una tabella che deve confrontare, azienda per azienda, le posizioni finanziarie presenti nel rendiconto dell'ente locale e nella contabilità delle società. Accanto al dato quantitativo l'amministrazione dovrà motivare le eventuali discordanze: non solo, l'articolo 6, comma 4 del Dl 95/2012 richiede la riconciliazione degli scostamenti entro la fine dell'esercizio in corso.

La norma prevede inoltre che la nota sia asseverata dai rispettivi organi di revisione, ad ognuno per quanto di competenza. Questo significa che l'organo di revisione del Comune o della Provincia dovrà accertarsi del dato dell'ente locale, mentre il collegio sindacale della società dovrà attestare la corrispondenza tra quanto comunicato dall'azienda e le sue risultanze contabili. Spetta all'ente, invece, fare il confronto tra i due dati e verificare i motivi delle divergenze.

Lo spirito della norma è chiaro e condivisibile: accade, infatti, che si "giochi" sulle rispettive contabilità, per risolvere i rispettivi problemi di equilibrio: tipico, ad esempio, il caso dell'ente che non impegna la spesa in termini di competenza finanziaria mentre la società imputa il ricavo all'esercizio.

La norma presenta però dei punti oscuri e non è di facile applicazione. Partiamo dai dubbi. Ci si domanda se la norma si riferisce solo alle partecipate dirette o anche alle indirette. Siamo orientati a restringere il campo di applicazione alle sole partecipazioni di primo livello, non solo per ovvi motivi di praticità ma perché il legi-

slatore normalmente precisa il riferimento alle partecipazioni indirette.

Un altro dubbio è se si tratti solo delle partecipazioni significative o di tutte. Purtroppo, il termine «partecipate» e non «controllate», lascia intendere che l'asseverazione andrà effettuata su tutte le società in cui l'ente detiene una partecipazione, con parecchi problemi nel caso di quote di minoranza, per le quali è facile aspettarsi ritardi se non mancate risposte. In prima applicazione ciò sarà probabilmente inevitabile, ma deve essere chiaro che un rifiuto dei membri del collegio sindacale di adempiere a un obbligo di legge può essere motivo di richiesta di revoca dall'incarico (a maggior ragione se l'azienda è controllata).

Infine i problemi applicativi. Intanto il rendiconto dell'ente locale è impostato in termini di competenza finanziaria, mentre le società rilevano la propria posizione a ricevimento ed emissione di fattura, salvo poi effettuare in assestamento gli eventuali aggiustamenti.

In proposito, fermo che i revisori dell'ente locale devono asseverare il dato dell'ente locale e vigilare sul complessivo rispetto dell'adempimento (e quindi anche sulla riconciliazione), resta il fatto che la coincidenza di termini per l'approvazione del rendiconto e dei bilanci di esercizio (nella migliore delle ipotesi, perché per le società il termine non è tassativo) comporta da parte dei sindacati delle aziende un'asseverazione, comunque dovuta, su dati relativamente certi e, ove la data di approvazione del bilancio non sia fine aprile, magari neppure assestati. Mancheranno quindi le fatture da emettere e da ricevere (che per altro non sono comprensive di Iva). Da qui problemi a non finire per fare quadrare i numeri, ma certo sarà possibile adempiere alla richiesta di legge in tema di risoluzione dei problemi di conciliazione entro l'esercizio. In alcuni casi, però, le divergenze nascono non da elementi "contabili" ma sono di sostanza e perfino avere il profilo di un contenzioso di natura legale: i tempi, però, li detterà la giustizia.





Tares, si paga da maggio ecco le novità in arrivo

LA SCADENZA

ROMA Due rate "normali", calcolate in base ai precedenti prelievi sui rifiuti: Tarsu, Tia o (a Roma) Tari. E poi una maxirata finale che comprenderà oltre che la maggiorazione di 30 centesimi per metro quadrato riservata allo Stato, anche l'eventuale incremento legato alla necessità di coprire integralmente il costo del servizio. È questo l'assetto della Tares definito con lo stesso decreto legge che ha avviato il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione. La correzione viene incontro a due richieste tra loro in realtà non del tutto convergenti. Da una parte quella dei sindaci e delle società di gestione, preoccupate per il mancato incasso delle prime rate, che rischiava di compromettere l'operatività della stessa raccolta dei rifiuti. Dall'altra quella dei cittadini, ma in particolare delle categorie produttive, preoccupate per l'accavallarsi di pagamenti e di aggravii fiscali tra giugno e luglio. Il risultato è stato un rinvio dell'aumento che sposta a fine anno il problema per i contribuenti, ma permette agli enti locali di incassare i primi proventi a partire dal prossimo mese di maggio.

Il testo del decreto prevede che siano i Comuni a stabilire la scadenza e il numero delle rate, con una deliberazione da pubblicare sul sito web almeno 30 giorni prima della data di versamento, anche senza che sia stato definito l'intero regolamento comunale sul tributo. È prevedibile che la maggior parte dei comuni scelga come scadenze maggio-giugno, poi settembre e infine dicembre. È previsto che le amministrazioni comunali possano inviare ai contribuenti modelli di pagamento precompilati con gli importi calcolati in base ai meccanismi dei precedenti tributi. Queste somme verranno calcolate come anticipo e poi scomputate dal tributo calcolato invece con i criteri Tares: la differenza, comprensiva della maggiorazione di 30 centesimi a metro quadrato interamente destinata allo Stato centrale, corrisponderà alla rata

finale. Per il 2013, a differenza di quanto previsto dal decreto salva-Italia che aveva istituito la Tares, i Comuni non avranno la possibilità di incrementare questa maggiorazione fino a 40 centesimi. Inoltre per la riscossione del tributo gli enti locali potranno avvalersi della collaborazione delle società di gestione, come avveniva in passato.

L'IMPOSTA MUNICIPALE

Qualche novità è stata introdotta anche relativamente all'Imu, con la finalità di rendere più certi i dati del pagamento a partire dalla prossima rata di giugno. Infatti i Comuni dovranno inviare le proprie delibere, con la determinazione delle aliquote, esclusivamente per via telematica attraverso la pubblicazione sul portale del federalismo fiscale. Per la prima rata se i dati non risulteranno inviati entro il 16 maggio si applicheranno le aliquote dell'anno precedente. Mentre per la seconda rata se la pubblicazione non sarà avvenuta entro il 16 novembre si utilizzeranno i parametri della prima rata oppure quelli degli anni precedenti.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IMU, SE I COMUNI
NON PUBBLICHERANNO
LE ALIQUOTE
LA PRIMA RATA
SI PAGERÀ
CON QUELLE VECCHIE**



A maggio si pagherà la prima rata Tares con i vecchi criteri



Il fondo per gli enti si fa in tre

DI MATTEO BARBERO

Il testo del decreto legge sullo sblocco dei pagamenti esaminato dal consiglio dei ministri conferma la previsione di strumenti separati, rispettivamente, per gli enti locali, per le regioni e per la sanità, dopo che durante i lavori preparatori si era affacciata l'ipotesi di creare, con finalità di semplificazione, un fondo unico.

Per province e comuni è prevista una dote di 2 miliardi di euro per ciascuno degli anni 2013 e 2014. Tali risorse verranno gestite dalla Cassa depositi e prestiti, sulla base di uno specifico addendum alla Convenzione in essere con il Mef, che definirà anche i criteri e le modalità per l'accesso e per la gestione del fondo.

In ogni caso, gli enti locali dovranno fare domanda entro il 30 aprile e le anticipazioni saranno concesse entro il 15 maggio in proporzione alle richieste pervenute, salvo che la conferenza stato-città non stabilisca (entro il 10 maggio) criteri diversi che tengano conto della virtuosità delle

diverse amministrazioni. Le somme erogate dovranno essere restituite, con piano di ammortamento a rate costanti, comprensive di quota capitale e quota interessi, con durata fino a un massimo di 30 anni e a un tasso determinato sulla base del rendimento di mercato dei Btp triennali.

L'accesso al fondo (consentito anche agli enti in pre-dissesto) non comporta più il blocco degli investimenti per 5 o 3 anni, ma solo l'obbligo di incrementare (dal 25 al 50%) il fondo svalutazione crediti.

Per le regioni sono previsti due canali di finanziamento (a condizioni analoghe a quelle previste per gli enti locali in termini di durata e tasso).

Con riferimento ai debiti diversi da quelli finanziari e sanitari, è stanziato un fondo da complessivi 8 miliardi, di cui 3 quest'anno e 5 il prossimo. In tal caso, la gestione è posta direttamente in capo al Mef, cui le richieste dovranno essere trasmesse entro 15 giorni dall'entrata in vigore del decreto e che dovrà agire sulla base dei

criteri e delle modalità concordate in sede di conferenza stato-regioni, anche in tal caso con la possibilità di premiare le amministrazioni virtuose.

I governatori potranno, inoltre, ottenere anticipazioni di liquidità al fine di accelerare i pagamenti dei debiti degli enti del Servizio sanitario nazionale. In tal caso, sul piatto ci sono 14 miliardi, di cui 5 nel 2013 e i restanti 9 nel 2014. Al riparto si provvederà con semplice decreto direttoriale del Mef, entro 15 giorni dalla data di entrata del provvedimento per la prima tranche ed entro il 30 novembre per la seconda.

Anche per le regioni, l'accesso ai fondi non comporta più la paralisi dei nuovi investimenti. Esse, tuttavia, per accendere nuovi prestiti dovrà certificare che il proprio bilancio presenti una situazione di equilibrio strut-

turale.

Sempre nell'ottica di incrementare le risorse disponibili per pagare i debiti, vanno segnalate altre due misure. Da un lato, gli enti locali, per il solo 2013 e fino al 30 settembre, avranno maggiori margini per attivare le anticipazioni di tesoreria. Dall'altro, vengono agevolati i trasferimenti a favore degli stessi enti locali da parte delle regioni, escludendo i relativi importi dal Patto di queste ultime.

Nel complesso, si tratta di misure significative, anche se certamente inferiori rispetto allo stock di debiti incagliati.

Il problema principale riguarda le modalità attraverso cui gli enti beneficiari potranno procurarsi le risorse necessarie per restituire quanto riceveranno sotto forma di anticipazione. Malgrado la soppressione della norma che avrebbe consentito alle regioni di aumentare l'addizionale Irpef, rimane forte il rischio che nei prossimi anni si determini un ulteriore incremento della pressione fiscale a livello locale.

© Riproduzione riservata





Intervista

“Subito fondi per il welfare e un premio a chi crea posti”

Camusso: piano in quattro punti per il rilancio

PAOLO GRISERI

RIPORTARE il lavoro al centro delle scelte politiche. Non solo con interventi a favore di chi è occupato ma anche privilegiando le aziende che investono in Italia. Ecco le proposte di Susanna Camusso per contrastare la disoccupazione.

La tragedia di Civitanova Marche e le statistiche delle ultime ore dicono che la perdita di lavoro in Italia è diventata un'emergenza. Qual è il quadro che voi della Cgil avete di fronte?

«Abbiamo di fronte il dramma di un Paese in grandissima difficoltà. Per la prima volta da molto tempo le istituzioni non sono in grado di proporre soluzioni alternative alla perdita del lavoro. Anche il sistema dell'assistenza sociale e degli ammortizzatori sociali, è ormai alle corde. A giugno, senza nuovi finanziamenti, la cassa integrazione rischia il collasso».

Quanto serve per evitare i licenziamenti di massa tra due mesi?

«Calcoliamo che sia necessario un miliardo di euro per finanziare la cassa in deroga».

Non una cifra astronomica per il bilancio dello Stato...

«Quando i soldi non ci sono, diven-

tano astronomiche anche cifre molto più basse. È ora che si operi una redistribuzione dei redditi dalla rendita a quelli da lavoro e da pensione a cominciare dal *fiscal drag*».

Che cosa accadrà senza quei soldi?

«Che continuerà il processo di perdita del lavoro in Italia. Negli ultimi anni abbiamo perso il 20 per cento delle attività produttive. Perderli vuol dire che sono stati distrutti e che per ricostruirli sarà necessario uno sforzo enorme, ben superiore a quello necessario a ridare slancio ad aziende che hanno trascorso alcuni mesi in cassa integrazione. Molti dei posti che si perdono oggi rischiano di essere perduti per sempre. E, ormai strutturalmente, il numero dei licenziamenti supera nell'anno quello delle nuove assunzioni».

Ci si può uccidere per la disoccupazione? E voi sindacati non sentite la responsabilità di non essere riusciti a tutelare chi compie scelte estreme come questa?

«Tragedie come quella di Civitanova o come quelle recenti di Tra-

pani e Perugia, fanno sentire la responsabilità di non essere riusciti a intervenire prima. Quella di non essere riusciti a spiegare al Paese che si stava rotolando verso queste situazioni drammatiche. È dal 2004 che lanciamo allarmi sul rischio di deindustrializzazione. Siamo stati considerati con sufficienza: ormai, ci dicevano, non è più il lavoro al centro della vita delle persone, ma la capacità di consumare. Oggi la perdita del lavoro in Italia sembra inarrestabile: una palla che rotola su un piano inclinato, senza ostacoli. Più passa il tempo più pesano i mancati interventi del passato che continuano a essere rinviati. E la velocità della palla aumenta».

Come si ferma quella corsa?

«Nell'immediato salvando i posti che ci sono con la proroga della cassa integrazione. E poi con provvedimenti che premiano le aziende che danno lavoro. Se lo Stato non riesce a pagare tutti i crediti verso le imprese, deve privilegiare quelle a maggiore intensità di lavoro. Per lo stesso motivo bisogna abolire la quota dell'Irap che tassa le aziende in base al numero dei dipendenti».

Ora il governo Monti ha sbloccato una parte dei crediti verso le imprese...

«Maci ha messo un anno per farlo. In questo anno si è perso tempo

prezioso e si sono distrutti posti di lavoro che forse si sarebbero potuti salvare. Questa è una grave responsabilità».

Quanto tempo c'è per varare i provvedimenti salva occupazione?

«Molto poco. Le scadenze dei prossimi mesi sono impegnative. Con i pagamenti di Imu, Iva all'orizzonte e la prevedibile stangata di fine anno sulla tassa dei rifiuti, gli interventi per raddrizzare la situazione diventano urgenti».

Lei pensa che queste scadenze siano sentite dalla gente più di quelle della politica, come l'elezione del Capo dello Stato?

«Io credo che ai cittadini interessi molto il futuro delle istituzioni. Ma credo che tutti si dovrebbero fare carico dei problemi posti dalle prime».

Qual è il suo punto di vista sul dibattito interno al Pd?

«Preferisco non entrare nel merito di un confronto che mi sembra ancora di posizionamento. Piuttosto credo che nella sinistra italiana, e non solo nel Pd, si debba riflettere sul fatto che non siamo riusciti a contrastare lo svilimento anche culturale del lavoro. Se io oggi andassi in tv a dire che il mio obiettivo è quello di raggiungere la piena occupazione in Italia, mi prenderebbero per matta».

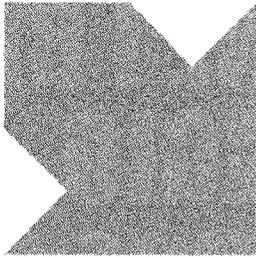
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riforma dell'Irap

Bisogna abolire la quota dell'Irap che tassa il sistema imprenditoriale in base al numero dei dipendenti

Gap culturale

La sinistra, e non solo nel Pd, non è riuscita a contrastare lo svilimento anche culturale del lavoro



I punti



LA CASSA

Trovare il miliardo di euro che manca per finanziare la cassa integrazione in deroga fino a fine anno. In caso contrario tra due mesi rischiano di arrivare in Italia migliaia e migliaia di licenziamenti



I CREDITI

Nella restituzione dei crediti vantati dalle società italiane nei confronti della Pubblica amministrazione, andrà concessa la precedenza a quelle che danno più lavoro



L'IRAP

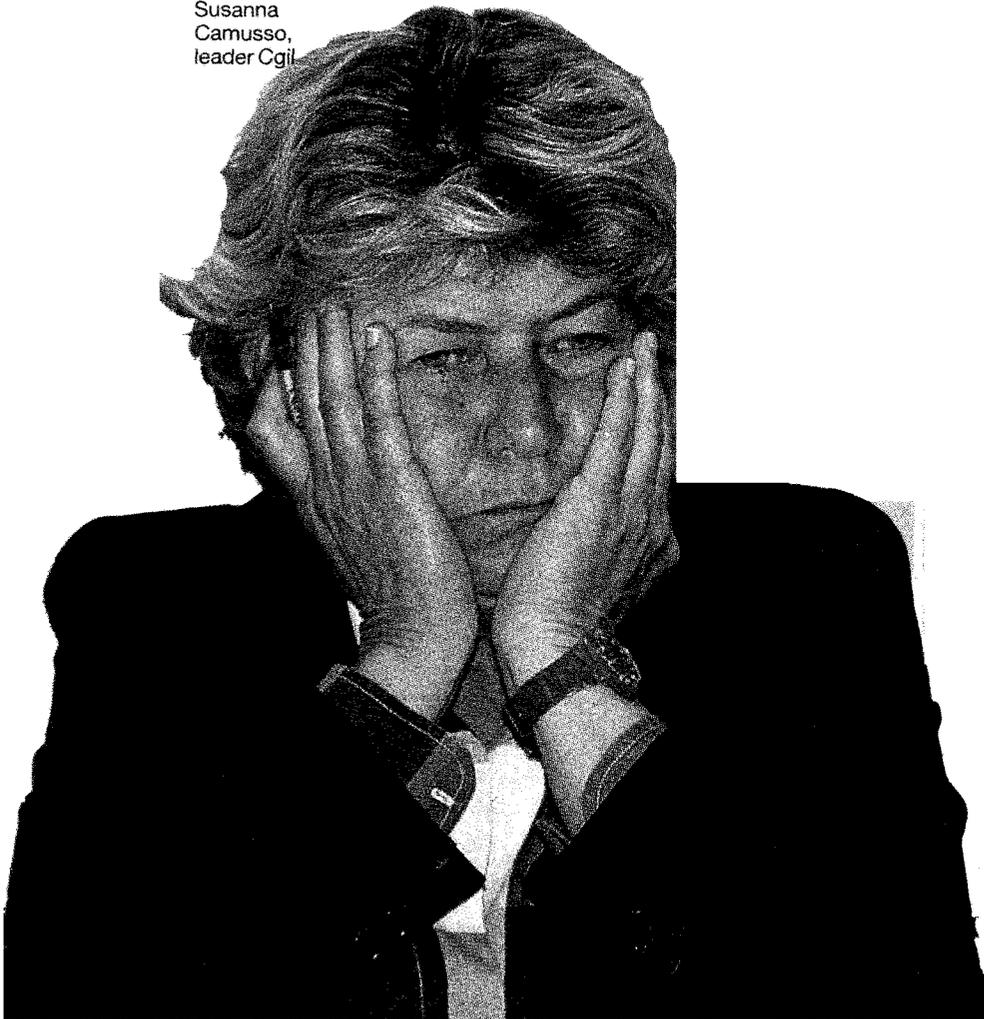
Abolire quella parte dell'Irap che tassa le imprese in base al numero dei dipendenti. Perché in questa maniera il lavoro è tassato due volte, mentre al contrario andrebbe incentivato



IL FISCO

Ridurre la fiscalità sui dipendenti. Intervenire sul fiscal drag e sugli investimenti. Consentendo anche allentamenti del Patto di Stabilità ai Comuni che possono far partire le opere

Susanna Camusso, leader Cgil



L'ANALISI**Dino Pesole****La stretta via tra un accordo con Bruxelles o la manovra**

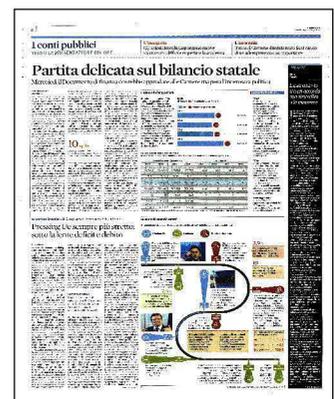
Il sentiero è molto stretto: da un lato, gli obblighi imposti dalla disciplina di bilancio europea; dall'altro, la necessità sia di sbloccare 40 miliardi di debiti della Pa che di far fronte alle nuove spese che si renderanno necessarie quest'anno. Se ne sta occupando il Governo in carica, ma la vera partita dovrà giocarla il prossimo Esecutivo. Un'occhiata alle cifre può aiutare a contestualizzare con maggiore precisione il tutto. Nella Relazione presentata dal Governo al Parlamento e approvata all'unanimità, si certifica l'aumento del deficit 2013 dal 2,4 al 2,9 per cento. È lo spazio finanziario necessario per far fronte allo sblocco della prima tranche di debiti della Pa, che produce a vari livelli effetti sul debito e sul deficit. Incremento "tollerato" da Bruxelles, che ha concesso al nostro Paese un «margine aggiuntivo di flessibilità di bilancio», proprio per cominciare a sanare una clamorosa anomalia. L'immissione di preziosa liquidità nel sistema economico potrà sostenere la ripresa, e lo stesso Governo quantifica in un +0,2% l'impatto sul Pil nell'anno in corso dell'operazione sui crediti commerciali. Nel 2014 si sale a un +1,3 per cento. Dunque, la scommessa è di poter bilanciare con la maggior crescita il costo per i conti pubblici determinato dall'aumento del debito.

Fin qui l'operazione sui crediti commerciali della Pa. Poiché in tal modo si esauriscono tutti i margini sul deficit 2013, davanti al

prossimo Governo si aprono sostanzialmente due strade: recuperare risorse aggiuntive tra i 7 e gli 11 miliardi tra la primavera e l'estate, così da far fronte alle nuove spese indifferibili, oppure contrattare con Bruxelles una diversa scansione temporale nel percorso di rientro al di sotto del 3% del Pil. Nel primo caso, si dovrà operare attraverso tagli alla spesa corrente, non essendo immaginabile agire nuovamente attraverso la leva fiscale. Si tratta di finanziare le missioni internazionali di pace, coperte fino a tutto settembre, prevedere stanziamenti aggiuntivi per gli ammortizzatori sociali in deroga e con ogni probabilità anche per gli esodati. Se poi si vorrà evitare l'aumento di un punto dell'Iva, in programma dal 1° luglio, occorre recuperare risorse compensative per altri 4 miliardi a regime, 2 miliardi per l'anno in corso.

Nel secondo caso, si scivolerà oltre il tetto massimo del 3%: opzione che potrebbe essere contrattata dal nuovo Governo (se ne avrà la forza) fermo restando l'impegno (previsto dal vincolo costituzionale) al pareggio di bilancio in termini strutturali, vale a dire al netto delle variazioni del ciclo economico e delle una tantum. L'altra fondamentale assicurazione sarebbe circoscrivere lo scostamento all'anno in corso: si rientrerebbe al di sotto del 3% nel 2014. Percorso già immaginato per un pezzo da novanta come la Francia. Nel caso dell'Italia, però, sono diverse le controindicazioni, dato che dobbiamo ridurre il debito pubblico secondo il timing previsto dal Fiscal compact. È anche per questo che va risolta in fretta la crisi politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La partita a Bruxelles. All'Eurogruppo di venerdì possibile confronto

Pressing Ue sempre più stretto: sotto la lente deficit e debito

Chiara Bussi

■ Pressing costante e dialogo continuo. Stretto monitoraggio sui provvedimenti in cantiere, come il decreto sblocca-debiti della Pa, ma anche pagelle vincolanti. E un numero magico - il 3% di deficit rispetto al Pil - da non superare quest'anno per beneficiare di margini di manovra concessi solo ai Paesi virtuosi. È sempre più vigile l'occhio di Bruxelles sui conti pubblici italiani, mentre è iniziato il conto alla rovescia per la verifica dei compiti a casa prescritti in sede europea. Un controllo che si fa sempre più serrato, come previsto dalle nuove regole sulla *governance* economica.

Manca meno di un mese al 30 aprile, data limite per l'invio alla Commissione europea del Def (Documento di economia e finanza) e del Programma nazionale di riforma che traccia la rotta degli obiettivi da raggiungere per rispettare gli impegni con la Ue. Un primo confronto tra i ministri delle Finanze sul caso-Italia e sugli sforzi del nostro Paese potrebbe arrivare già questa settimana all'Eurogruppo e all'Ecofin informale del 12 e 13 aprile a Dublino. Il tema per ora non figura nell'agenda, ma potrebbe essere affrontato dietro le quinte nell'ambito del dibattito sulla necessità di aprire qualche spiraglio nelle maglie del rigore per rivitalizzare la crescita.

«L'Italia, insieme a Francia e Spagna ma per motivazioni diverse - sottolinea l'economista del Ceps, Cinzia Alcidi - è ormai una sorvegliata speciale ed è probabile che ci siano pressioni perché si metta al più presto fine all'*impasse* politica con la formazione di un nuovo governo. Finché manca un esecutivo sarà molto difficile svolgere bene i compiti a casa». Possibile anche un primo confronto sul decreto sblocca-debiti: secondo le stime del governo - che dovranno essere confermate nel

Def - la misura rappresenterà un fardello di mezzo punto percentuale di deficit, che quest'anno dovrebbe arrivare a quota 2,9% del Pil, a un soffio dalla barriera fissata dal Patto di stabilità e di crescita.

Il premier Mario Monti ha però rassicurato il Commissario Ue agli affari economici, Olli Rehn, che l'Italia rispetterà gli impegni presi. Non solo: Bruxelles ha chiesto di esaminare al più presto il testo. «Si tratta di una misura importante che va nella giusta direzione - dice Fabio Fois, economista per il Sud Europa di Barclays - e potrà in-

LA PRIMA PAGELLA

Dopo i dati di Eurostat sul disavanzo 2012 e le stime per il 2013 la Commissione valuterà la chiusura dell'iter avviato nel 2009

fondere una boccata d'ossigeno all'economia. L'impatto sul Pil potrebbe anche essere significativo. Stando alle stime ufficiali del Tesoro, in Spagna lo sblocco dei crediti da circa 27 miliardi effettuato lo scorso anno avrebbe supportato la crescita con 0,5-0,8 punti percentuali».

Una volta superata la fatica del Def e del Pnr, Roma sarà nuovamente con il fiato sospeso: il 22 aprile Eurostat pubblicherà i dati preliminari sul deficit e il debito dei Ventisette nel 2012. Ottenuta la certificazione ufficiale che lo scorso anno il disavanzo si è mantenuto sotto il 3%, la palla passerà alla Commissione Ue, che il 3 maggio diffonderà le Previsioni economiche di primavera con le stime sul 2013. Se anche quest'anno il livello del deficit resterà sotto quella soglia, Bruxelles potrà chiudere la procedura di infrazione per deficit eccessivo aperta nel 2009. Per meritarsi la promozione l'Italia dovrà però di-

mostrare di essere nelle condizioni di proseguire sulla strada del risanamento. Solo quando sarà fuori dalla procedura scatterà il cosiddetto "braccio preventivo" del Patto di stabilità con «margini di manovra adeguati soprattutto sul fronte degli investimenti pubblici». Un passaggio necessario per poter negoziare con i partner Ue e con la Commissione lo scorporo degli investimenti produttivi dal calcolo del debito.

«L'Italia - precisa Fois - si presenta alla verifica dei conti pubblici con l'esecutivo Ue con un biglietto da visita importante: un surplus primario che nel 2012 si è attestato al 2,5%, uno dei livelli più alti dell'area euro. Sulla chiusura della procedura peserà però l'andamento della crescita. Se dovessero peggiorare più del previsto la strada sarà più in salita». Non vi sarà tempo però per adagiarsi sugli allori, perché una volta fuori dalla procedura il focus si sposterà sul debito pubblico: secondo le regole del Six Pack appena entrate in vigore l'Italia dovrà ridurre lo stock, che oggi supera il 120% del Pil, a un ritmo medio del 3,3% all'anno entro il 2015.

Il dialogo tra Roma e Bruxelles sarà intenso anche a ridosso dell'estate. Tra fine maggio e inizio giugno arriverà poi il verdetto della Commissione Ue sul Def e sul programma nazionale di riforma. Una volta adottate dai leader al vertice del 27-28 giugno le raccomandazioni diventeranno vincolanti. Il monitoraggio proseguirà anche in autunno e si farà ancora più stretto. Quest'anno entro il 15 ottobre il nuovo governo dovrà inviare la bozza della Legge di stabilità prima ancora che venga approvata dal Parlamento. In caso, poi, di violazioni del Patto di stabilità la Commissione potrà usare la matita rossa e avrà 15 giorni di tempo per esprimere rilievi e chiedere correzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un anno di controlli serrati

Gli appuntamenti europei, le scadenze e le pagelle sui conti pubblici italiani nei prossimi mesi



Riunione Ue



Scadenza



Giudizio vincolante



Riunione dell'Eurogruppo (nella foto il presidente Jeroen Dijsselboem) e dell'Ecofin informale a Dublino. Primo confronto con i partner europei sull'andamento dei conti pubblici



12-13 aprile



Eurostat pubblica i dati 2012 su deficit e debito nella Ue. È attesa la certificazione di un rapporto deficit-Pil sotto il 3%. Le ultime stime di Bruxelles indicano un livello al 2,9%

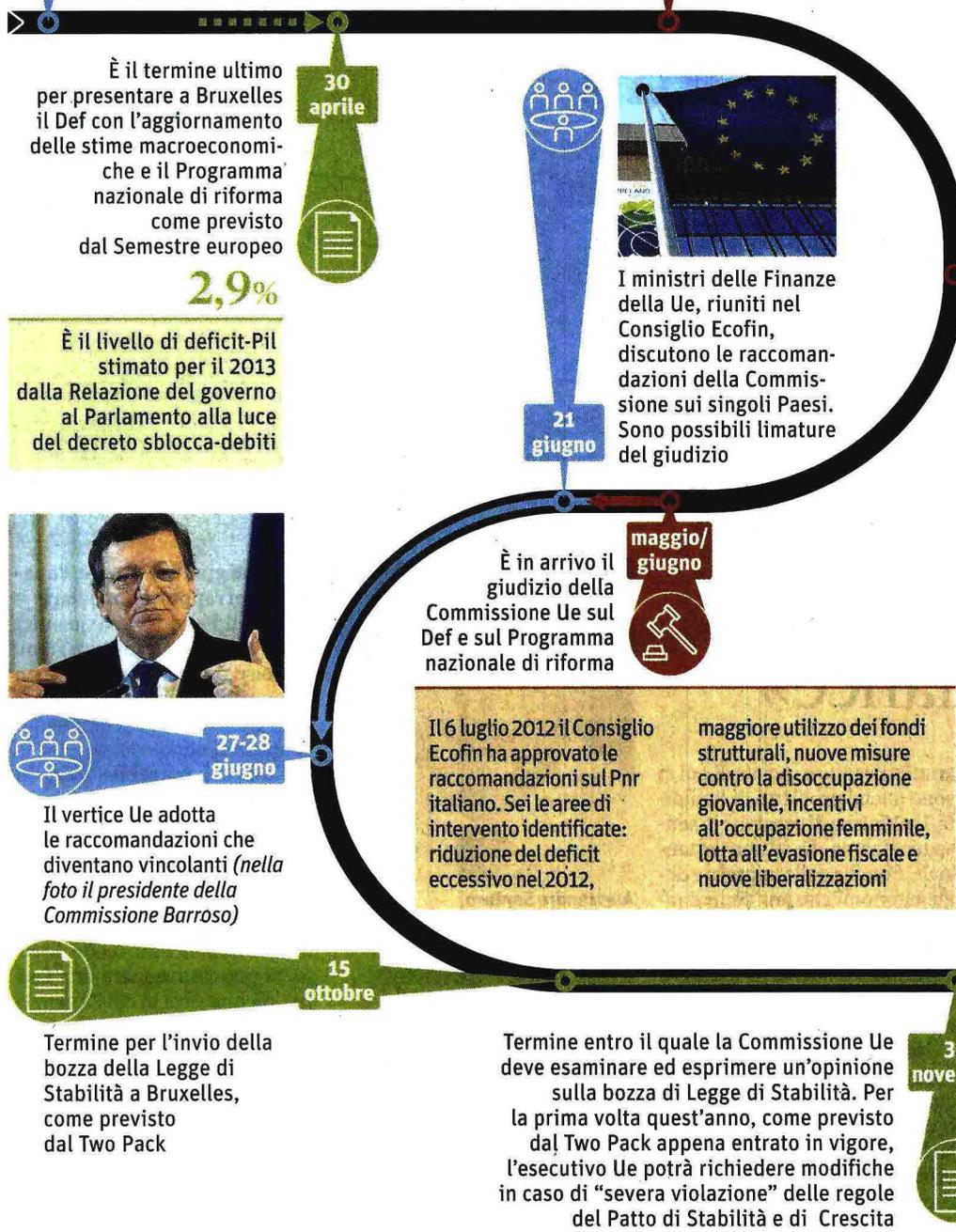
22 aprile

3,9%

È il rapporto-deficit Pil dell'Italia nel 2011 certificato da Eurostat. La media Ue era il 4,5%

19

Sono i Paesi Ue (su un totale di 27) sotto procedura per deficit eccessivo



È il termine ultimo per presentare a Bruxelles il Def con l'aggiornamento delle stime macroeconomiche e il Programma nazionale di riforma come previsto dal Semestre europeo

30 aprile

2,9%

È il livello di deficit-Pil stimato per il 2013 dalla Relazione del governo al Parlamento alla luce del decreto sblocca-debiti



I ministri delle Finanze della Ue, riuniti nel Consiglio Ecofin, discutono le raccomandazioni della Commissione sui singoli Paesi. Sono possibili limature del giudizio

21 giugno

3 maggio

La Commissione Ue pubblica le Previsioni economiche di primavera con i dettagli sui singoli Paesi e la pagella. Alla luce del dato di Eurostat e delle previsioni per il 2013 la Commissione Ue deciderà se sospendere o meno la procedura di deficit eccessivo contro l'Italia. Se uscirà dalla procedura l'Italia potrà beneficiare dell'allentamento del Patto di Stabilità



È in arrivo il giudizio della Commissione Ue sul Def e sul Programma nazionale di riforma

maggio/giugno

Il 6 luglio 2012 il Consiglio Ecofin ha approvato le raccomandazioni sul Pnr italiano. Sei le aree di intervento identificate: riduzione del deficit eccessivo nel 2012, maggiore utilizzo dei fondi strutturali, nuove misure contro la disoccupazione giovanile, incentivi all'occupazione femminile, lotta all'evasione fiscale e nuove liberalizzazioni

Le ultime stime di Bruxelles sull'Italia per il 2013

Pil	-1
Deficit-Pil	2,1
Debito-Pil	128,1



27-28 giugno

Il vertice Ue adotta le raccomandazioni che diventano vincolanti (nella foto il presidente della Commissione Barroso)



15 ottobre

Termine per l'invio della bozza della Legge di Stabilità a Bruxelles, come previsto dal Two Pack

Termine entro il quale la Commissione Ue deve esaminare ed esprimere un'opinione sulla bozza di Legge di Stabilità. Per la prima volta quest'anno, come previsto dal Two Pack appena entrato in vigore, l'esecutivo Ue potrà richiedere modifiche in caso di "severa violazione" delle regole del Patto di Stabilità e di Crescita

30 novembre

Termine ultimo per l'adozione della Legge di Stabilità da parte degli Stati membri

31 dicembre

Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati Commissione e Consiglio Ue



Privilegi

LA LEGGE DIMENTICATA SUI MAGISTRATI FUORI RUOLO

di SERGIO RIZZO e
GIAN ANTONIO STELLA

Accidenti: dimenticato! Non è chiaro chi dovesse farsi un nodo al fazzoletto per ricordare la scadenza della legge delega con cui il governo doveva metter ordine nel caos dei magistrati fuori ruolo «provvisoriamente»

aggregati ai vertici delle burocrazie. Fatto sta che il tempo è scaduto. E tutto, tra i sospiri di sollievo dei giudici che fanno altri mestieri, resta come prima. Privilegi compresi.

CONTINUA A PAGINA 21

Il caso Quelli che dismettono la toga hanno il 25% dello stipendio in più

La legge dimenticata sui magistrati fuori ruolo

Doveva porre fine ai privilegi: termine scaduto

SEGUE DALLA PRIMA

La giungla di queste «toge» che a volte, scusate il bisticcio, non indossano la toga da vent'anni perché dà più prestigio, più potere e più denaro occupare altre poltrone vicine al governo e alla politica, da quella di capo di gabinetto a quella di capo dell'ufficio legislativo e così via, va avanti da decenni. Ed è così intricata che non è neppure facile accertare il numero esatto di questi alti burocrati di complemento.

Secondo *Notizie radicali*, voce d'un partito da sempre combattivo sul tema, nell'ottobre 2012 erano 260: «Un numero elevatissimo» sottratto a un organico «largamente deficitario». Secondo Paola Severino, un anno fa erano un po' di meno: 227. Molti dei quali (91) via via «arruolati» dai vari guardasigilli al ministero della Giustizia. Con tutti i risvolti che riguardano i possibili conflitti di interessi: perché mai un magistrato dovrebbe collaborare a scrivere regole in qualche modo punitive, sotto il profilo contrattuale o economico, verso i magistrati? O perché mai a un giudice del Tar «in prestito» come capo di gabinetto in un qualsiasi dicastero do-

vrebbe essere consentito di fare scelte che potrebbero finire al vaglio del «suo» tribunale?

Che il problema sia serio lo dice lo stesso Consiglio superiore della magistratura. Che in una circolare del febbraio 2008, lamentando che ormai il fenomeno era fuori controllo, sosteneva la necessità di «porre un argine a un numero eccessivo di richieste di destinazione di magistrati a funzioni extragiudiziarie, in un momento storico caratterizzato da gravi scoperture di organico e da un'intollerabile lunghezza dei tempi del processo».

Insomma, insisteva il Csm, questo «fenomeno delle "carriere parallele", tanto criticato all'interno e all'esterno della magistratura» è così diffuso che «troppi magistrati» percorrono «una parte eccessiva della carriera in funzioni diverse da quelle giudiziarie» finendo per appannare «l'immagine di terzietà che solo la pratica del processo assicura e consolida». Traduzione: se un giudice si lega in modo stretto alla politica, perché sono i politici ai vertici delle amministrazioni a scegliere i collaboratori, come potrà poi rivendicare la sua imparzialità se dovesse tornare a svolgere le antiche mansioni? Tanto più, riconosceva l'allora segretario dell'Anm Giuseppe

Cascini, che «gli alti stipendi di Via Arenula intaccano l'indipendenza dei magistrati fuori ruolo».

Ovvio: la disparità di chi prendeva due buste-paga (e la seconda spesso molto più alta della prima) era vistosa. Ed è rimasta, sia pure ridotta, dopo il ritocco che oggi consente alle toghe che fanno «provvisoriamente» altri mestieri di intascare lo stipendio da giudice e il 25% dell'indennità del ruolo supplementare.

Contro questo andazzo i radicali presentarono a fine 2008 un disegno di legge assai restrittivo: un buco nell'acqua. Nella primavera scorsa, sembrò che fosse la volta buona. Nonostante l'iniziale freddezza del suo partito, il Pd Roberto Giachetti riuscì a far passare un emendamento che, col voto corale della Camera, diventò un articolo aggiuntivo alla legge anticorruzione. Pochi principi: basta coi magistrati fuori ruolo per decenni, basta con le aggiunte di stipendio, basta con le deroghe. D'ora in avanti, un giudice penale, civile, amministrativo o militare poteva avere incarichi nei ministeri, alle Authority o in altre amministrazioni per un massimo di cinque anni più altri cinque solo dopo esser ritornato per cinque a in-

dossare la toga.

Al Senato, però, emersero subito problemi. E l'articolo fu stravolto, accusa Giachetti, con il recupero di un sacco di eccezioni e l'allungamento del limite a 10 anni a partire dal varo della legge, «col risultato che chi da 20 anni ha un incarico "provvisorio" può restarci ancora fino ad arrivare a 30. Inaccettabile».

Il mondo intero, però, preme perché la legge anti-corruzione passi. Monti ci mette la fiducia e fine del dibattito. Tornato alla Camera l'articolo sui «fuori ruolo» è così diverso da quello votato che il governo prende un impegno: dopo la fiducia mettiamo ordine noi con un decreto legislativo. A quel punto il deputato pd presenta un ordine del giorno firmato pure dal leghista Marco Reguzzoni: entro dicembre 2012 devono essere resi pubblici on-line tutti i nomi, gli incarichi, la durata, i precedenti dei magistrati fuori ruolo perché sul tema ci sia infine trasparenza e «aggiornare tale banca dati con periodicità mensile». Il governo è d'accordo. L'aula vota all'unanimità.

Ma i mesi passano, la situazione politica s'infiamma, si avvicinano le elezioni anticipate. E intorno alla legge delega per metter ordine spuntano in-



discrezioni di ogni genere, compresa una «bozza apocrifia», rivelata dal *Corriere* di nuove deroghe che consentirebbero ai fuori ruolo, se messi «in aspettativa senza assegni» (dettaglio secondario con le indennità che andrebbero a incassare) di assumere incarichi impensabili, come quello di presidente dell'Eni o della

Rai. Replica Filippo Patroni Griffi: anzi, fisseremo per «prima volta in maniera stringente e organica l'inconferibilità di incarichi dirigenziali e le incompatibilità nei casi di condanne penali anche non passate in giudicato e di potenziale conflitto di interessi. Presto sarà riunito il Comitato dei ministri che fornirà le linee...».

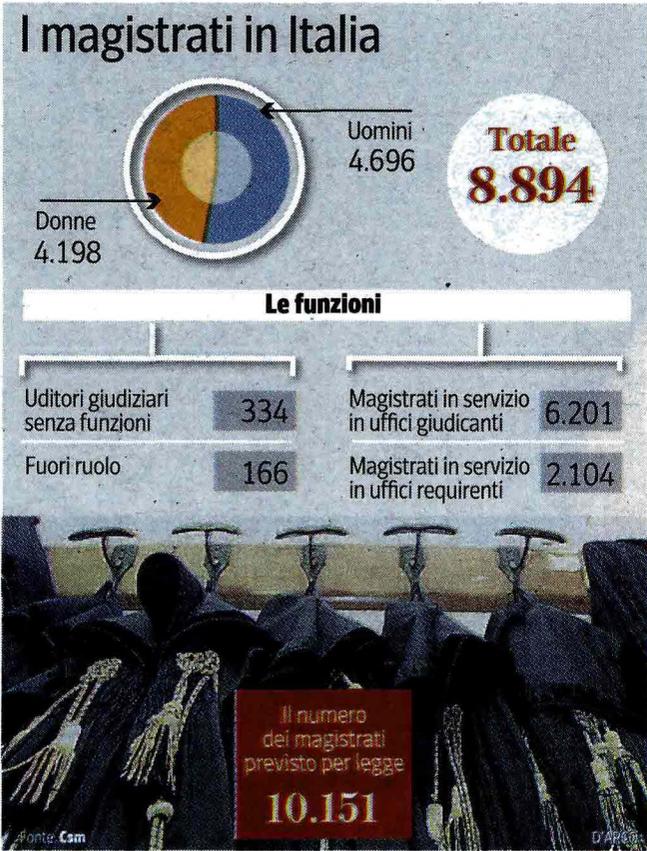
La scadenza della legge delega è fissata al 28 marzo. Nel pieno della crisi di governo. E nei dintorni di Mario Monti pensano: perché cacciarci in altre polemiche? Meglio far finta di niente. Infatti se ne accorge solo una piccola agenzia, Public Policy. La legge viene lasciata andare a male. E tutto, dopo tanti polemiche e tanti

annunci, resta così come stava.

A proposito: quella famosa banca dati da mettere online entro il 31 dicembre con tutti i nomi e gli incarichi che fine ha fatto?

**Sergio Rizzo
Gian Antonio Stella**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In primo piano

Scambio debiti-crediti
Sì alle compensazioni
ma soltanto dal 2014

di ANTONELLA BACCARO

A PAGINA 5

Pagamenti alle imprese Le novità

Le compensazioni

Slitta una delle misure sollecitate con maggior vigore dalle imprese, resta il tetto dei 700 mila euro. I paletti della Ragioneria generale

Sì allo scambio crediti-debiti
Ma solo a partire dal 2014

Il decreto cambia nella notte. Grilli, Passera e il duello con Canzio

ROMA — Il decreto sui pagamenti, «bollinato» ieri dalla Ragioneria, arriva oggi nelle mani del presidente della Repubblica per la firma e la successiva pubblicazione in Gazzetta ufficiale. Se così sarà, martedì saranno possibili i primi pagamenti per i Comuni che hanno in cassa liquidità e sono iscritti alla piattaforma telematica delle certificazioni.

Ieri mattina con un comunicato il ministero dell'Economia ha fatto chiarezza sulla norma relativa alla compensazione dei crediti fiscali con i debiti della pubblica amministrazione: l'innalzamento della soglia dai 500 mila euro ai 700 mila c'è. A partire dal 2014. Mentre sembra applicabile dall'entrata in vigore del decreto l'allargamento della fattispecie dei crediti fiscali compensabili anche a quelli che emergono da accertamento per adesione.

Cosa ha creato nella notte tra sabato e domenica la necessità di un intervento congiunto dei ministri dell'Economia, Vittorio Grilli, e dello Sviluppo economico, Corrado Passera? Come sempre, si potrebbe dire, la preoccupazione di uno sfioramento dei conti pubblici che comporterebbe il mancato rientro dalla procedura d'infrazione europea, prevista dal premier per maggio. La Ragioneria guidata da Mario Canzio, nel bollinare il decreto, avrebbe cassato l'innalzamento del tetto delle compensazioni per mancanza di copertura. Sarebbero state le organizzazioni imprenditoriali a accorgersi dello stralcio nel testo «bollinato» dell'innalzamento della soglia, che invece era stata ampiamente comunicato a Palazzo Chigi e riportato

nel comunicato nero su bianco.

Di qui il pressing sui ministri perché non lasciassero saltare quel che restava di una norma che, nelle intenzioni delle imprese, soprattutto le più piccole rappresentate da un'agguerrita Rete imprese Italia, doveva essere ben più ampia e significativa. A queste, ormai a notte fonda, Grilli e Passera hanno assicurato il ripristino delle compensazioni.

L'esito del lavoro svolto dalla Ragioneria sulle coperture continua a lasciare perplesse le imprese perché, ad esempio, quel «beneficio stimabile nel 2013 a almeno due miliardi» riportato nel comunicato di palazzo Chigi, non esiste.

La compensazione scatterebbe solo nel 2014 perché non ci sarebbe stato tempo per applicarla quest'anno, si fa sapere. Ma più probabilmente perché quei due miliardi, caricati su quest'anno, avrebbero splafonato, bucando il tetto del rapporto deficit/Pil nel 2013. Salvo novità, due miliardi, anzi precisamente 1.880 milioni saranno disponibili invece dall'anno prossimo, mentre l'onere relativo sarà spalmato su tre anni: un miliardo 250 milioni nel 2014, 380 milioni nel 2015 e 250 nel 2016. Le risorse dovrebbero arrivare da un apposito fondo dell'Agenzia delle Entrate che serve, per l'appunto, ai rimborsi fiscali. Mentre nel 2014 il miliardo e 250 si andrà a attingere alle maggiori risorse assegnate alle restituzioni e ai rimborsi delle imposte, pari nel 2014 a 4 miliardi, che sembravano prevalentemente destinati ai rimborsi Iva.

Sul decreto pendono forti dubbi circa i tempi: se le Regioni per poter otte-

nere le anticipazioni di cassa devono realizzare un piano di copertura e dunque un assestamento di bilancio, dovranno farlo con legge regionale. Come si può pensare che tempi e modi dei pagamenti vengano già comunicati il 30 giugno? Termine quest'ultimo che nella versione definitiva del decreto vale anche per i Comuni per i quali prima era stato previsto il termine del 31 maggio.

Il governatore campano, Stefano Caldoro, ha invitato i Parlamentari meridionali a modificare il testo che «dà all'ente ricco e non al più virtuoso». La pensa diversamente il presidente della Lombardia, Roberto Maroni, secondo cui «hanno fatto il decreto per dare i soldi a quei Comuni del Sud che non li hanno».

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le scadenze

Da domani il via ai primi pagamenti

1 Con la pubblicazione del decreto sulla Gazzetta, prevista per oggi, i primi pagamenti saranno possibili già da domani: 2,3 miliardi la prima tranche

Entro il 30 aprile l'elenco di Regioni e Asl

2 Per fine mese, Regioni, enti locali e Asl dovranno consegnare l'elenco dei debiti al ministero che dovrà autorizzare i pagamenti: 26 miliardi le risorse del Fondo

Entro il 30 giugno il piano dei rimborsi

3 Entro la fine del mese di giugno gli enti territoriali dovranno predisporre il piano dei pagamenti e quindi comunicarlo ai creditori

Al 15 settembre il censimento di Stato

4 Per metà settembre dovranno essere censiti i debiti delle amministrazioni scaduti al 31 dicembre 2012, per procedere ai successivi pagamenti

Cosa cambia



Anticipazioni Salta la data di gennaio 2014

Regioni e enti locali che non hanno liquidità proprie dovranno richiedere alla Cassa depositi e prestiti le necessarie anticipazioni entro il 30 aprile prossimo. Per l'anno prossimo la bozza del decreto fissava per lo stesso adempimento la data del 31 gennaio 2014. Questo termine nel decreto è scomparsa forse per non impedire alle imprese che ritengono di liquidare tutto entro quest'anno, di aspettare il prossimo anno per una seconda tranche di pagamenti.

Comunicazioni Termine unico a metà anno

Nella bozza del decreto l'iter di liquidazione dei crediti da parte dei Comuni era più accelerato rispetto a quello delle Regioni. E non solo per questioni di maggiore liquidità. Ad esempio era previsto che i Comuni potessero già entro il 31 maggio comunicare ai fornitori tempi e modi del pagamento dei crediti delle imprese. Mentre per le Regioni la scadenza prevista era quella del 30 giugno. Nella bozza definitiva quest'ultimo

termine diventa valido per tutti, anche per i Comuni.

La ricognizione Un mese in più ai Comuni

La ricognizione dei debiti contratti dalle pubbliche amministrazioni è una delle operazioni cui il governo Monti assegna maggiore importanza. L'intento è quello di far venire alla luce, una volta per tutte, le posizioni debitorie della P.a. Nella prima bozza il tempo assegnato ai Comuni per effettuare il censimento partiva dal 30 aprile e terminava il 15 settembre. Nel testo *bollinato* il primo dei due termini slitta al primo giugno per non accavallare gli adempimenti.

Tagli Risorse in meno per l'Expo 2015

Il decreto ha previsto una serie di tagli come copertura finanziaria. Ad esempio 570,45 milioni di euro dal 2015 deriveranno dalla riduzione lineare delle dotazioni finanziarie disponibili nell'ambito delle spese rimodulabili di ciascun ministero. Da questi tagli sono stati esclusi gli stanziamenti per il Fondo sviluppo e coesione. Al contrario, nel testo definitivo del decreto rientrano i tagli all'Expo 2015 per il Bureau International des Expositions.



Marlo Canzolo Ragioniere generale



Vittorio Grilli Ministro dell'Economia





Progetti Il gruppo genovese definisce le strategie a medio termine

Ma ai buoni pasto piace la Borsa L'alternativa? Un partner estero

Qui!Group continua a crescere con l'innovazione tecnologica
Ma la tentazione di un ingresso sul listino non si archivia

La quotazione partendo da zero, attraverso la trafila dell'Ipo, resta una delle opzioni. Ma per spingere la crescita Qui!Group, società genovese leader nei buoni pasto, guarda a un percorso più semplice e veloce. Potrebbe trattarsi dell'acquisizione di una società già quotata, oppure dell'accordo con un partner industriale forte, in grado di favorire lo sviluppo all'estero. Gregorio Fogliani, 54 anni, presidente fondatore e azionista di riferimento di Qui!Group, non esclude che i passi possano essere due, in successione: prima il partner, poi la Borsa. «Abbiamo una strategia chiara — ha detto a CorriereEconomia — privilegiare una soluzione che sia un acceleratore della nostra crescita». Per Fogliani l'accordo giusto sarebbe con un socio internazionale che ha milioni di clienti e che potrebbe vantaggiosamente integrare i servizi di Qui!Group con i propri. Non fa nomi,

né esempi. Lascia soltanto intendere che i dialoghi sono aperti. Ma l'identikit — applicato alla logica del business — restringe il cerchio alle compagnie telefoniche internazionali, ai circuiti di carte di credito, alle catene della grande distribuzione.

Nata con i tradizionali buoni pasto di carta, evoluzione imprenditoriale dell'attività di una famiglia di ristoratori, Qui!Group è cresciuta a un ritmo superiore al 20% all'anno, sino a diventare, con 525 milioni di euro di fatturato 2012, la prima realtà nazionale del settore a capitale italiano, e seconda in assoluto. Alla base della conquista di una sempre maggiore quota di mercato (attualmente il 18% nei buoni pasto) c'è la scelta di puntare con decisione su una propria card innovativa e su piattaforme tecnologiche create con una forte attività di ricerca e

sviluppo. La card ha prima assunto le funzioni dei vecchi blocchetti di ticket-pasto, poi quelle dei buoni acquisto, dei buoni sconto, delle raccolte punti e dei programmi di fidelizzazione, sino a diventare una vera e propria carta chip multifunzione che incorpora il badge aziendale e può essere utilizzata anche come carta di pagamento Mastercard.

Gli esercizi affiliati sono 150 mila, le aziende clienti 7 mila. Tra queste, le Poste, la Cisl, l'Enel, l'Eni, le Ferrovie, l'Unicredit, oltre ad enti pubblici e istituzioni come la Presidenza del Consiglio. Le carte in circolazione sono circa 20 milioni.

Gli utilizzatori sono destinati a crescere dopo che Qui!Group si è aggiudicata — pochi giorni fa — i due principali lotti (Lazio, Lombardia, Liguria, Piemonte e Valle D'Aosta) della gara indetta dalla Consip, società del Tesoro, per la fornitura di buoni pasto ai dipendenti delle pubbliche amministrazioni. Negli

ultimi anni la società genovese ha sviluppato la propria tecnologia anche per il mercato in rapida espansione del welfare aziendale e sociale. Ora l'evoluzione del progetto di Gregorio Fogliani segue i binari paralleli della cosiddetta smaterializzazione dei ticket e dei servizi via smartphone.

Per i buoni pasto di carta, tutt'altro che superati dal momento che una larga fetta di utilizzatori resta diffidente verso le card, Qui!Group ha messo a punto un proprio siste-

ma («Abbiamo chiesto il brevetto», sottolinea Fogliani) grazie al quale le casse possono non soltanto «leggere», ma anche validare e «annullare» i ticket che potranno quindi essere distrutti dall'esercente. Da un lato si risparmieranno i costi della gestione dei voucher, dall'altro si eviteranno i rischi di contraffazioni, truffe, buoni scaduti o smarriti.

LIONELLO CADORIN

I numeri

Com'è cresciuto il fatturato della società attiva nei buoni pasto



Fondatore Gregorio Fogliani è alla guida di Qui!Group





LA CRISI

LE NUOVE MISURE

Pagamenti alle imprese, sconto sulle tasse nel 2014

Le compensazioni finanziate anche con parte dei crediti Iva

RAFFAELLO MASCI
ROMA

Diciamolo subito: le compensazioni debiti-crediti ci sono nel decreto sui debiti delle pubbliche amministrazioni, ma saranno operative solo dall'anno prossimo. Per quest'anno, invece, niente. Non è una fregatura dell'ultima ora, ma il frutto di un compromesso fra le richieste delle imprese e la Ragioneria, che ha chiesto prudenza e non vuole rischiare uno sfioramento dei conti di quest'anno.

Il decreto deve infatti rispettare il vincolo comunitario e contabile, quello di lasciare inalterato e al di sotto del 3% (prudenzialmente abbassato a 2,9% dal governo) il rapporto deficit-Pil per l'anno in corso.

Mentre il decreto si apprestava ad essere trasmesso per la vidimazione finale propeudeica alla pubblicazione in Gazzetta - parliamo quindi della tarda serata di sabato - la Ragioneria generale dello Stato ha segnalato che il sistema

delle compensazioni avrebbe rischiato di far saltare questo parametro, o almeno di metterlo a rischio.

Rapida retromarcia, conteggio, riconteggio. La parte da esaminare - sia nel dettato ma soprattutto nel suo portato contabile - era l'articolo 9, quello appunto dedicato alle compensazioni. Il testo però era (ed è) assai chiaro: «A decorrere dall'anno 2014, il limite di 516.000 euro previsto dall'articolo 34, comma 1, della legge 23 dicembre 2000, n. 388 è aumentato a 700.000 euro. All'onere pari a euro 1.250 milioni per l'anno 2014, 380 milioni per l'anno 2015 e 250 milioni per l'anno 2016, si provvede mediante utilizzo delle risorse esistenti nella contabilità speciale 1778 - fondi di bilancio dell'Agenzia delle entrate. Per l'anno 2014 si provvede a valere sui maggiori rimborsi programmati di cui all'articolo 5, comma 7».

Il testo originale, sia pur in burocratese pesante, parlava chiaro e segnalava il 2014 come anno di inizio del nuovo si-

stema di compensazioni. A indurre - forse - in errore erano state semmai le dichiarazioni congiunte dei ministri Grilli e Passera che avevano citato anche l'anno 2013 e la voce secondo la quale nell'ultima bozza era saltato l'aumento del tetto alle compensazioni a 700mila euro. Un piccolo «giallo» che ad alcuni aveva fatto ipotizzare di uno sgambetto dell'ultimo momento del Tesoro alle imprese.

Ieri mattina il ministero dell'Economia ha definitivamente chiarito la questione con una nota: «La norma che alza la soglia da 500mila a 700mila euro per la compensazione dei crediti e dei debiti d'imposta è presente nel testo del decreto legge». La medesima nota specifica anche che questa misura nel primo anno di applicazione avrebbe un costo di 1 miliardo e 250 milioni di euro, scendendo a 380 milioni il secondo e 250 milioni nel terzo anno, dando per scontato che l'entrata in vigore sarà l'anno prossimo.

La copertura avverrà utiliz-

zando un apposito fondo di contabilità speciale dell'Agenzia delle Entrate. L'ultimo comma dell'articolo 9 del decreto dice che per il 2014 l'ammontare di quel miliardo e 250 milioni verrà però coperto anche con una parte dei 4 miliardi previsti per la restituzione dei crediti Iva.

Ora il decreto dovrà essere firmato dal capo dello Stato e pubblicato in Gazzetta, cosa che si conta di poter fare oggi stesso. Da quel momento il testo inizierà il suo iter parlamentare per essere convertito in legge. Intanto sarà esaminato dall'Europa, e per questo oggi il ministro Grilli sarà a Bruxelles e incontrerà il commissario europeo Olli Rehn per spiegare l'impatto che le misure avranno sui conti pubblici italiani. «È un passo importante nella giusta direzione, da domani la Commissione Ue valuterà tecnicamente il decreto nei dettagli», ha commentato il vice presidente della Commissione Antonio Tajani. «Vigilerò affinché le autorizzazioni ai pagamenti non ostruiscano la direttiva sui pagamenti attuali».

Il ministero dell'Economia chiarisce: la norma alza la soglia a 700 mila euro

La copertura con un fondo di contabilità speciale dell'Agenzia delle Entrate

Le 3 fasi

Così saranno sbloccati i debiti della Pubblica Amministrazione

1 OGGI - Via ai pagamenti

Publicazione in Gazzetta Ufficiale. Gli Enti locali possono pagare immediatamente utilizzando la metà delle disponibilità di cassa

AMMONTARE = 7 miliardi



2 30/04 - Richiesta autorizzazione pagamenti

Comuni e Province chiedono l'autorizzazione al Tesoro per i pagamenti sulle somme disponibili



15/05 - Ok ministero economia

Il ministero dell'Economia autorizza gli importi da pagare e indica i finanziamenti. Via libera alle linee di credito con la Cassa Depositi e Prestiti

31/05 - Piano pagamenti

Gli Enti locali devono comunicare alle imprese creditrici il piano dei pagamenti

3 15/09 - Censimento debiti

Termine ultimo per verificare tutti i crediti scaduti al 31 dicembre 2012

15/10 - Rimborsi successivi

I pagamenti scattano dal 2014. Il governo stabilisce i rimborsi con la legge di stabilità

Centimetri - LA STAMPA



Al lavoro

Da destra il premier Mario Monti col ministro dello Sviluppo, Corrado Passera





Bene il decreto, ma per la crescita serve altro

IL COMMENTO

ANGELO DE MATTIA

DEL PROVVEDIMENTO FINALMENTE APPROVATO, DOPO UNA

LUNGHISSIMA TELENNOVELA, per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione occorrerà, testo ufficiale alla mano, esaminare in dettaglio procedure e coperture prima di un giudizio definitivo. Sarà poi necessario verificare se vi saranno refluenze, quali per esempio i presupposti per una manovra correttiva a giugno. Intanto, accanto alla constatazione di una gestione ad opera del governo che ha ricordato quella, tuttora pendente, degli esodati e, peggio ancora, tutte le approvazioni di decreti importanti che hanno attraversato almeno gli ultimi quaranta anni - senza alcuna differenziazione da parte dell'esecutivo tecnico - due fondamentali esigenze scaturiscono dalle rilevate irresolutezze e confusione. Da un lato, la necessità della riforma e dell'omogeneizzazione dei sistemi di contabilizzazione e informativi delle pubbliche amministrazioni al di là degli ostacoli che a ciò può frapporre il riformato titolo V della Costituzione, essendo inammissibile che a tutt'oggi non si conosca la reale esposizione del comparto pubblico mentre si formulano cifre, in verità stime, che oscillano da 90 a 100 a 120 miliardi. Dall'altro lato, d'ora innanzi la puntuale ottemperanza, prescritta a partire dallo scorso gennaio, alle norme di origine comunitaria sul pagamento dei debiti non oltre i noti 30-60

giorni. Ma, accresciuta dall'esistenza di debiti a livello territoriale fuori bilancio, questa medesima esigenza della rivisitazione della contabilità pubblica - diversi aspetti della quale risalgono alla riforma De Stefani degli anni Venti del secolo scorso - richiama il bisogno, insieme a molte altre e più importanti ragioni, di un governo nella pienezza dei poteri, non certo l'avvio di un pericoloso cammino verso il ritorno al voto.

Giovedì scorso, Mario Draghi, nella conferenza stampa tenuta dopo la riunione del Consiglio direttivo della Bce, ha rilevato che si riducono le possibilità di una ripresa dell'economia nella seconda parte dell'anno e, ribadendo che l'Istituto non può sostituirsi ai governi, ha sollecitato questi ultimi a continuare a percorrere la strada delle riforme strutturali ma ha pure precisato che ora la misura di stimolo più importante che un Paese possa varare è il rimborso dei debiti i quali, in alcuni casi, valgono diversi punti di Pil. Molto dipenderà, per quanto riguarda l'Italia, da come si darà poi attuazione al decreto approvato, essendo abituati ormai a non poche sorprese in sede applicativa.

È giusto il monitoraggio che sarà curato per evitare che si sconfini inavvertitamente dal limite del 3 per cento del rapporto debito/Pil anche perché vi è necessità di sottrarci alla

procedura di infrazione, avendo il governo Berlusconi improvvidamente assunto l'impegno al raggiungimento di un rapporto della specie nella percentuale dell'1,5 per cento. Tuttavia non si può trascurare che, pur con tutto il rilievo che può essere attribuito al pagamento degli arretrati, altre misure sono necessarie per la crescita che esigono un alleggerimento almeno del carico fiscale sul lavoro e sull'impresa, una più decisa revisione della spesa pubblica che riposi proprio sul presupposto della massima trasparenza dei conti ai diversi livelli insieme con la prosecuzione della lotta all'evasione e alla corruzione, il riconoscimento in sede europea di una vera golden rule che consenta di escludere dall'obbligo del pareggio di bilancio alcune categorie di investimenti, la riattivazione al meglio delle possibilità del canale del credito agevolando la ripulitura dei bilanci delle banche con l'alienazione dei prestiti deteriorati e il rafforzamento patrimoniale.

Non si può per contro dimenticare l'obbligo, al quale siamo tenuti, di ridurre di un ventesimo all'anno l'eccedenza dal 60 per cento del rapporto debito/Pil. Qui si incrocia il tema delicatissimo delle prescrizioni comunitarie sancite nella forma regolamentare, non con trattati, come il Six pack e il Fiscal compact, che a poco a poco hanno finito con lo smontare il Trattato Ue prevedendo obblighi più onerosi: è una questione affrontata da un po' di tempo dall'insigne giurista Giuseppe Guarino sulla quale il governo Monti tace, così come tace sui fattori rilevanti (debito privato, sostenibilità

previdenziale, ricchezza finanziaria) che dovrebbero essere considerati accanto ai noti parametri e che migliorerebbero la nostra posizione.

Dal canto suo, la Bce, la quale pure ha dato l'aiuto determinante che ha ridimensionato per l'Italia gli spread con l'annuncio della sua disponibilità all'acquisto illimitato e condizionato dei titoli pubblici, ora potrebbe valutare l'ulteriore abbassamento dei tassi di riferimento e le modalità per fare affluire più facilmente il credito ai settori bisognosi accettando, per esempio, come collaterali dei finanziamenti erogati alle banche titoli e prestiti (come già sarebbe possibile per questi ultimi) concernenti le imprese medie e piccole. La frammentazione dei tassi tra Paesi dell'area dell'euro -varianti dal 6 al 2 per cento- suggerisce nuove misure, accanto a quelle da studiare, viste le innovazioni introdotte da altre banche centrali, come quella del Giappone con il suo poderoso *quantitative easing*. Occorrerà fare i conti con il rigorismo tedesco. Insomma, il pagamento dei debiti dei soggetti pubblici, deciso dopo enormi rinvii e contraddizioni, è un passo avanti, con beneficio d'inventario, ma deve essere seguito da una organica politica economica che solo un nuovo esecutivo può promuovere.

...
Si è perso tempo per i sistemi contabili troppo opachi e ancora non omogenei

...
Per la svolta occorre trattare una vera «golden rule» con l'Ue e abbassare le tasse





Debiti Pa: i piccoli già preparano modifiche Atteso l'ok del Colle, Grilli va a Bruxelles

www.ecostampa.it

- **La Cna: servono più compensazioni automatiche**
- **Per Cig e esodati servirà una manovra**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Per il decreto sui debiti della Pa con le imprese l'iter parlamentare non sarà per niente facile. Le piccole imprese sono sul piede di guerra, le grandi per ora stanno alla finestra. Ma una cosa è certa: artigiani e commercianti chiederanno modifiche pesanti alle due commissioni speciali costituite in Parlamento. «Non è un decreto fatto per le imprese, ma per le amministrazioni», denunciano fonti della Cna. Insomma, per loro non c'è ancora nessuna certezza che il testo garantisca l'effettivo pagamento delle somme dovute, per le difficoltà (già note) di ottenere la certificazione. «Un anno fa su 30mila amministrazioni (cioè centri di spesa, ndr) solo 1.500 si sono iscritte alla piattaforma - continuano i tecnici degli artigiani - Oggi una sola cosa avrebbero dovuto fare: la compensazione automatica di crediti commerciali e debiti fiscali. Ma questo non c'è perché la Ragioneria pretende che ci sia un rubinetto da poter chiudere quando il flusso aumenta troppo», continuano i piccoli imprenditori.

Intanto per stamattina si attende la firma del presidente della Repubblica e la successiva pubblicazione sulla Gazzetta

ufficiale. Molto più importante è l'appuntamento del ministro Vittorio Grilli con il Commissario Ue Olli Rehn per la consegna del documento. Rehn si è tenuto in stretto contatto con Roma durante la stesura del testo. Il governo italiano ha deciso di rispettare la soglia del 3% del deficit sul Pil, senza chiedere l'autorizzazione a sfiorare per un altro anno (come hanno ottenuto Madrid e Parigi e persino Cipro), con l'obiettivo di raggiungere l'uscita dalla procedura d'infrazione entro giugno. Ecco perché si tiene la cinta ancora tirata: ma molto probabilmente il prossimo governo sarà costretto a chiedere altri sconti, visto che mancano all'appello circa 7 miliardi per finanziare misure non rinviabili, come gli ammortizzatori sociali, o per evitare la stretta fiscale attesa per fine anno, tra aumento Iva (dal 21 al 22%) alla Tares. Mezzo punto di Pil che dovrà essere reperito con una manovra. «Un'eredità pesante - dichiara Cesare Damiano - perché i problemi restano tutti in piedi». In queste condizioni sarà molto difficile effettuare nuovi tagli di spesa. Come dire: siamo sempre in una strettoia da cui il Paese esce sfinito. Le imprese hanno già detto che il loro tempo è finito: se la liquidità non ripartirà subito, a maggio sarà la fine, con le banche costrette a ricostituire il loro patrimonio.

LIQUIDITÀ

Ma di liquidità secondo alcuni se ne vedrà pochissima. Certamente arriverà quella delle amministrazioni che hanno avanzi di bilancio. Già da oggi ne potranno essere versati la metà (circa due miliardi), nel frattempo si dovrà organizzare tutta la «macchina» della certificazione. Ma solo a fine anno si avrà un

quadro preciso della situazione: soprattutto il debito sanitario è un vero buco nero, spesso non contabilizzato. È qui che iniziano i problemi.

Per i costruttori, che pure non si sono detti insoddisfatti, c'è il «limite» di circa 7 miliardi: le spese per investimenti infatti pesano sul deficit, quindi non potranno superare lo 0,5% del Pil. Quella somma equivale a circa un terzo del debito accumulato dall'edilizia. Sempre meglio che niente. Confindustria dal canto suo aspetta: le grandi imprese sono avvantaggiate dal fatto che per loro la certificazione dei debiti è più semplice. Difficile «accantonare» fatture pesanti. Per di più Giorgio Squinzi non ha da contrattare con il governo anche lo stop all'aumento Iva, che invece è fondamentale per i piccoli. Ecco perché le reazioni cambiano.

Sulla compensazione con i debiti fiscali si è concentrato l'ultimo braccio di ferro con la Ragioneria, che fino all'ultimo ha tentato di evitare l'allargamento del «tetto» a 700mila euro, poi confermato. Ma quella compensazione vale tra crediti e debiti fiscali, non tra crediti commerciali ed erario. Questo secondo caso è pure contemplato dal decreto, ma sottoposto all'emanazione di un decreto dell'Economia. Insomma, filtri su filtri. Altro capitolo che i piccoli è quello che riguarda i crediti vantati nei confronti delle grandi aziende pubbliche, come le municipalizzate. Una materia che non è stata neanche contemplata durante la stesura del testo. «Resta il fatto che tutte le leve restano in mano ai debitori e non ai creditori - continuano alla Cna - Questo va modificato assolutamente: dobbiamo avere la possibilità di rivendicare i nostri crediti».



Il ministro Vittorio Grilli con Mario Monti. FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO



100859

C'era una volta lo Stato

di Salvatore Cannavò

È per strada, alla ricerca di un telefono. La batteria del cellulare si è scaricata, non ci sono bar, non ci sono negozi. Qualche anno fa avrebbe trovato una cabina telefonica. Poi si ricorda che la **Telecom** ha ritenuto troppo costoso mantenerle in vita e nel 2010 ha avviato una gigantesca rottamazione. Dovevano essere ritirate dalle strade 30 mila postazioni l'anno. Grazie all'intervento dell'**Autorità garante delle comunicazioni** (Ag-Com), la compagnia è stata costretta ad avvertire i cittadini, aumentando i costi e rallentando lo sterminio delle cabine. E così a fine 2013 il loro numero dovrebbe ridursi a circa **82.000 dalle 130.000 del 2008**. Quella struttura, superata dal più pratico telefonino, rappresentava l'emblema di un servizio a disposizione di tutti mentre oggi evidenzia un'Italia che si ritrae, una tutela minima che viene meno.

La cabina telefonica era, inoltre, il frutto di una società pubblica, la mitica Sip, che ha permesso al nostro paese di dotarsi della rete telefonica, migliaia di cavi telefonici che costituiscono un bene pubblico oggi a rischio di svendita. Quella società garantiva che a un guasto telefonico corrispondesse un operaio specializzato oggi sostituito, invece, da un *call center* raramente collocato in Italia.

Il cittadino che si aggira nelle strade alla ricerca dello Stato, della "cosa pubblica" si trova sempre più solo. Quando non si viene "privati" del "pubblico" si resta senza protezione. E questo avviene dalla nascita alla morte, dai servizi per i bambini a quelli per gli anziani.

Se il nostro cittadino si fosse recato a **Parma**, durante lo "tsunami tour" di Beppe Grillo, probabilmente si sarebbe unito a quel centinaio di genitori che hanno accolto l'ex comico genovese al grido di: "Asili e materne, tariffe alle stelle". La giunta guidata dal "grillino" Pizzarotti infatti, dovendo fare i conti con un'amministrazione sull'orlo del fallimento, ha dovuto aumentare le tariffe degli **asili nido e materne**. Anche Parma, città leader del cambiamento, si è dovuta allineare a una tendenza generale.

Bambini senza asilo

Secondo **Cittadinanza attiva** l'associazione di difesa dei diritti dei consumatori, la spesa che gli italiani devono sobbarcarsi per garantirsi questo servizio è giunta ormai in media a 300 euro mensili. Ma il servizio pubblico è presente solo nel 17% dei comuni italiani. Inserire i propri figli in un asilo nido, per i genitori italiani, è una delle imprese più disperate. La regione con più strutture è la Lombardia con 27 mila posti disponibili ma la popolazione di riferimento, i bambini tra zero e tre anni, è di circa 280 mila unità. L'Emilia Romagna ha meno posti, 23.463, che però servono 130 mila bambini. Il Molise, ultimo in classifica, ha solo sei asili disponibili per un potenziale di 14 mila utenti. Secondo le analisi del **Ministero degli Interni**, re-

lative al 2006, il 23% dei richiedenti rimane mediamente in attesa. Il dato sale al 40% in Campania e al 34% nel Lazio. In media la copertura nazionale del servizio è del 6% con il massimo in Emilia e il minimo in Puglia, Calabria e Campania. Una volta **i farmaci** "li passava la mutua". Era così che veniva definito, a livello popolare, il sistema di servizio sanitario pubblico. Fino all'inizio degli anni 90 i margini di gratuità erano molto ampi ma poi, tra il 1992 e il 1996, venne ideata la classificazione a fasce: A, B e C con la prima completamente a carico del Servizio Sanitario Nazionale e la terza completamente a carico del cittadino. Nel 2003 viene introdotta la classificazione "essenziale e non" con la semplificazione a due sole classi, A e C. I costi aumentano ancora. Entrare in farmacia equivale a entrare in una gioielleria anche perché, come spiegano le note degli "informatori scientifici", vale a dire i rappresentanti delle case farmaceutiche, "i prezzi (dei farmaci) devono essere sufficientemente remunerativi per permettere alle aziende di creare profitti da reinvestire".

I dati evidenziati dall'**Osservatorio nazionale sull'impiego dei medicinali** sono lampanti. Tra il 1985 e il 2012 la spesa farmaceutica privata, quella non coperta dal Ssn, è passata da 2 a 5,7 miliardi di euro. La compartecipazione dei cittadini alla spesa sanitaria pubblica, lo scorso anno, ha oltrepassato il miliardo dai 468 milioni del 2008. Secondo **Cittadinanza attiva-Tribunale per i diritti del malato**, la spesa media annuale per l'acquisto di farmaci necessari a un malato cronico e non rimborsati dal Servizio nazionale è stimata attorno a 1.227 euro e quella per l'acquisto di parafarmaci è in media di 1.297 euro.

Un cittadino che dalla farmacia voglia recarsi **in ospedale** sa bene che il taglio dei posti letto rende meno probabile un ricovero e molto più lunga l'attesa nei Pronto soccorso. Di parti impossibili o guardie mediche introvabili ci occupiamo negli altri articoli di questo numero. Così come della chiusura progressiva degli uffici postali, una volta avamposto, insieme alla Chiesa e ai Carabinieri, della presenza pubblica in qualsiasi angolo d'Italia. Lo scorso anno le **Poste Spa** hanno presentato il piano per sopprimere 1.156 sportelli e per altri 638 è stato ridotto l'orario o il giorno di apertura.

L'abbandono, da parte dello Stato di postazioni strategiche dell'economia è un processo che data dai primi anni 90.

La vendita delle banche (Bci, Imi), delle assicurazioni (Ina), la definitiva dismissione dell'Iri e poi di quote crescenti dell'Eni o di Enel (di cui lo Stato è ancora l'azionista di maggioranza) portano i nomi dei governi Amato, Ciampi e Prodi, autore, insieme a D'Alema, della vendita Telecom.

Ma le privatizzazioni continuano anche negli anni 2000, come ricorda in un'accurata ricostruzione **Marco Bersani**, fondatore di Attac e esponente del Forum dell'acqua pubblica in un libro di prossima pubblicazione, *Catastroika*. Nel 2003, con il governo Berlusconi, viene trasformata la Cassa Depositi e Prestiti in società per azioni, vengono vendute altre tranches di Eni e Enel, ma anche Terna e la telefonica Wind.

Si passa poi alle privatizzazioni dei **servizi pubblici locali**: acqua, gas, rifiuti. Si formano società di multi utility come Iride (Torino e Genova), A2A (Milano e Brescia), Hera in Emilia Romagna. L'unica privatizzazione a essere bloccata è quella dell'acqua, bocciata dal referendum vittorioso del 2011 anche se i governi Berlusconi e Monti hanno cercato, e cercano ancora, di aggirare l'esito di quella consultazione.

Le privatizzazioni hanno reso molto, circa **150 miliardi**. Una cifra importante ma, rileva ancora Bersani, "se paragonata con i successivi valori borsistici delle società privatizzate, come confermato dall'analisi della Corte dei Conti (delibera del 19 dicembre 2012), si rivelano una sorta di "saldi di fine stagione".

Una ritirata strategica

Sono stati privatizzati beni essenziali, come l'acqua, appunto. Ma nemmeno la morte è rimasta al sicuro. Secondo l'**Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori** (Adoc) il prezzo medio di un funerale è arrivato a 5.600 euro, tra feretro, carro funebre, certificato di decesso, personale d'assistenza, annunci mortuari, corone di fiori, cerimonia in chiesa, tassa di tumulazione, lapide e concessione del loculo al cimitero. L'aumento tra il 2001 e il 2011 è stato del 53,6% e se è il Comune a organizzare l'evento il costo può scendere del 30%.

Ma se il nostro cittadino abita a **Martinsicuro**, il prezzo della propria morte passa da 1032 a 1950 euro in un anno, quasi il doppio. "L'amministrazione dice che bisognava adeguare i costi ai tempi e adeguarsi ai prezzi delle realtà circostanti" denunciava lo scorso anno il Pd locale. Anche lasciare questo mondo diventa più difficile.

twitter@scannavo



**C'era una
volta lo Stato**

DALLA CABINA
TELEFONICA
AGLI ASILI,
DAI FARMACI
AI FUNERALI FINO
AI SERVIZI LOCALI.
QUANDO
IL PUBBLICO
SI RITIRA
E I CITTADINI
RIMANGONO SOLI
E SENZA TUTELE

La misura

Decreto debiti Pa, per le compensazioni soglia a 700mila euro

40 miliardi alle aziende, oggi il provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale. Grilli va a Bruxelles



La verifica

Al commissario Rehn lo schema del nuovo dispositivo di legge

Barbara Corrao

ROMA. Corsa contro il tempo per rispettare l'obiettivo di pubblicare oggi, sulla Gazzetta Ufficiale, il decreto legge sui rimborsi alle imprese dei debiti della Pubblica amministrazione. Sarà quello il fischio d'inizio della complessa manovra che porterà, alle oltre 200.000 aziende italiane che aspettano da anni di essere pagate, una boccata d'ossigeno del valore di 40 miliardi nell'arco dei prossimi 12 mesi. Al Quirinale aspettano il provvedimento, con il bollino della Ragioneria dello Stato, per stamattina presto. Se non ci saranno modifiche rilevanti rispetto al testo già inviato al Colle, l'intenzione del presidente Giorgio Napolitano è di firmarlo subito e procedere alla pubblicazione. Altrimenti, i tempi potrebbero allungarsi. Non ci sono comunque segnali di rallentamento e l'obiettivo di fare entrare in vigore il decreto oggi stesso rimane fermo. Ma sarà solo l'inizio del percorso e in Parlamento già si levano le voci che chiedono modifiche, soprattutto nel Pdl mentre le Regioni avanzano dubbi. Difficoltà che si sommano alle altre, di carattere istituzionale: saranno le commissioni speciali di Camera e Senato ad esaminare il provvedimento o prevarrà l'impostazione dei Cinque Stelle che chiedono un iter ordinario in commissione permanente Bilancio (ancora da nominare)? Il nodo è ancora da sciogliere. Il ministro

dell'Economia Vittorio Grilli va oggi a Bruxelles per illustrare al commissario Olli Rehn obiettivi e impegni della manovra. E anche questo è uno snodo cruciale.

Il giallo. Il testo del decreto è stato rivisto, limato e aggiustato fino all'ultimo. Alla fine, i previsti 2 miliardi aggiuntivi per chiudere le pendenze tributarie si limano a 1,88 miliardi e vengono riportati all'interno del pacchetto complessivo di 40 miliardi. Nell'ultima stesura le compensazioni slittano al 2014 anche se non è da escludersi che, prima della firma del presidente Napolitano, non si riesca a reinserire l'intervento anche sul 2013. La cifra, spaccettata in 1,25 miliardi per il prossimo anno, 380 milioni per il 2015 e 250 milioni per il 2016 sarà coperta in parte incorporando il costo dell'operazione all'interno dei 6,5 miliardi (4 nel 2014) di rimborsi fiscali complessivi (soprattutto Iva ma rivolti non solo alle imprese che avanzano crediti con la Pa); e in parte, per il 2015 e 2016, utilizzando i fondi dell'Agenzia delle Entrate. Confermato l'innalzamento della soglia del tetto compensabile da 516 a 700 mila euro e l'ampliamento dei debiti fiscali (accertamento per adesione, sanzioni amministrative legate ai tributi, conciliazione, giudiziale, mediazione).

La soluzione definitiva sulle compensazioni è stata trovata dopo che la Ragioneria dello Stato aveva bollinato il testo, nella tarda serata di sabato, depotenziando

le compensazioni in quanto sprovviste di copertura. In poche ore, l'intervento del ministro Passera, ma anche il sostegno del ministro Grilli, hanno sbloccato l'impasse che aveva allarmato anche il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano. Il corto circuito è stato evitato e il Mef ha puntualizzato con una nota la nuova versione. Rimane il fatto che l'attuazione dell'articolo sulle compensazioni, è affidata a un decreto attuativo che lascia al governo un certo margine per l'attuazione. Molto dipenderà anche dall'incontro di Grilli oggi a Bruxelles.

Acque agitate. «Vigilerò affinché le autorizzazioni ai pagamenti non ostruiscano la direttiva sui pagamenti attuali», ha affermato l'eurocommissario Antonio Tajani commentando positivamente il decreto. Le Regioni bisticciano con la Lombardia di Maroni che dichiara: «Hanno fatto il decreto per dare i soldi a quei comuni del Sud che non li hanno, i nostri comuni i soldi li hanno». E la Campania di Caldoro che replica: «Bugia, guadagna solo il Nord, ma il testo è da cambiare: non prevede una tesoreria unica e dà i soldi al più ricco, non al più virtuoso». Ma il Pdl è il più critico e fa sue le perplessità delle piccole imprese: «Sono penalizzate. Restano poi le complicazioni burocratiche, ma soprattutto l'aspetto più grave - aggiunge Capezone - è che esiste una quasi certezza di manovra correttiva, alla quale il prossimo Governo sarà costretto».



Il percorso
In Parlamento o commissioni speciali o quella del Bilancio come chiesto da «5Stelle»



Le fasi
30 aprile: scadenza richiesta fondi al Tesoro da Comuni e Province

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I costruttori**Buzzetti (Ance): una strada giusta**

«Finalmente abbiamo cominciato a risolvere il problema, bisogna riconoscerlo». Così il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti commenta il via libera del Cdm al decreto che sblocca i debiti della P.a. alle imprese. «E, mi permetto di dire - sottolinea Buzzetti - che siamo stati soddisfatti per aver

dato un contributo importante: se non andavamo a verificare i fondi realmente esistenti negli enti e che a Bruxelles c'era spazio per autorizzare i pagamenti, non credo la questione sarebbe stata all'ordine del giorno». Buzzetti, inoltre, rispetto al decreto si dice d'accordo sulla

scelta «che siano pagati prima i vecchi debiti» ma disapprova che «un settore sia pagato bene ed uno male». «A differenza della Sanità per l'edilizia i pagamenti sono in conto capitale ed entrano nel debito pubblico solo quando si paga e non quando viene emessa la fattura».





P.a., pagamenti surreali

La macchina dello Stato si sta incartando per risolvere un problema elementare: saldare i propri debiti. Anni di tentativi e zero risultati

DI MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

chiedersi: ma allora cosa aspettano a pagarmi?
Le risposte sono una, nessuna e centomila.

© Riproduzione riservata

La vicenda dei debiti della pubblica amministrazione nei confronti delle imprese ha degli aspetti surreali. Con la creazione di regole sempre più complesse per sbloccare vincoli sempre più misteriosi.

Tanto per cominciare nessuno sa quantificare a quanto ammontino gli arretrati. Bankitalia aveva stimato 90 miliardi, una ricerca dell'università di Bologna arriva a 150 miliardi di euro. In ogni caso una montagna di debiti, che sta rischiando di far fallire migliaia di imprese. È un problema noto da anni, ma finora affrontato senza troppa convinzione. Finalmente, dopo settimane di polemiche, il governo ha preparato un decreto nel quale, allentando i vincoli del patto di stabilità e mettendo sul mercato nuovi Cct, promette di restituire in un anno o due una parte delle somme: stiamo parlando di meno della metà dei debiti arretrati. E per il debito che non si riuscirà a coprire? E per i nuovi debiti che saranno contratti in questi due anni? Domande troppo impegnative.

Non è la prima volta che il governo prende delle misure per velocizzare i pagamenti dei debiti delle p.a. Già Berlusconi aveva tentato di risolvere tutto approvando norme che imponevano alla pubblica amministrazione di saldare i propri debiti in 30 o 60 giorni. Il governo Monti è ritornato sul tema, ma quello che è stato fatto nel 2011 e nel 2012 ha avuto poca efficacia. Si è tentata innanzitutto la strada dell'emissione di titoli di stato con l'obiettivo di ripagare i debiti: il Tesoro avrebbe dovuto emettere 2 miliardi di Cct per i pagamenti alle p.a., ma in concreto ne sono stati emessi solo 15 milioni. Poi si è studiato un meccanismo con cui le imprese avrebbero dovuto chiedere un documento che certificasse i propri crediti nei confronti dello stato. Quel documento avrebbe potuto poi essere usato come garanzia presso le banche o altri creditori. Le certificazioni alle imprese emesse alla fine di gennaio sono state appena 71, e riguardavano solo debiti delle p.a. per 3 milioni di euro.

Ora ci si è persi in una discussione di giorni sui vincoli comunitari. In realtà l'80% dei pagamenti arretrati non avrebbe, al momento del pagamento, alcuna influenza sul deficit. Gli acquisti della p.a. possono, infatti, essere decisi solo disponendo dei fondi necessari nel bilancio previsionale, fondi che al momento di attuare la spesa sono già stati impegnati. Quindi anche se il pagamento viene effettuato l'anno dopo non c'è alcun aumento del deficit. Il problema si pone invece per le spese da investimento che non funzionano secondo il criterio di competenza, ma (in Italia) per cassa. Solo nel momento in cui si paga si registrerà un aumento del debito pubblico. Ma parliamo di un quinto delle spese totali.

A questo punto un imprenditore potrebbe



Vittorio Grilli





Spesa pubblica La revisione

L'Inps ai medici: tagliate i giorni di malattia

Circolare per ridurre del 3% le assenze dei lavoratori. Rivolta dei dottori di famiglia

ROMA — È l'epoca dei tagli, d'accordo. Ma, per risparmiare, le forbici della crisi fanno rotta anche sui giorni di malattia dei lavoratori. Quest'anno i permessi devono essere ridotti del 3% rispetto al 2012, dice una circolare dell'Inps. E per raggiungere questo obiettivo il modo è semplice: le visite fiscali devono essere più fiscali. Il documento dell'Istituto nazionale di previdenza è del 16 gennaio scorso, serve per la «programmazione e il budget delle strutture territoriali nel 2013». Una lista degli obiettivi fissati per quest'anno. Si parla di tante cose in quelle 34 pagine, anche di «miglioramento dell'economicità delle visite di controllo», cioè le visite fiscali. E come si migliora questa economicità? Con «l'incremento del 3% degli importi recuperati per effetto della riduzione della prognosi». Riduzione della prognosi, cioè meno giorni di malattia: il nodo è proprio questo.

Le visite fiscali servono a controllare che il certificato firmato dal medico di famiglia non sia troppo generoso o addirittura falso. Il medico fiscale può ridurre o addirittura cancellare il permesso dal lavoro se il malato (e il certificato) sono immaginari. Non capita spesso ma a volte sì. E quando capita l'Inps risparmia: dal quarto giorno di malattia in poi è proprio l'istituto di previdenza a pagare stipendio e contributi al posto del datore di lavoro. Cancellare qualche giorno di permesso, quindi, vuol dire per l'Inps limare una voce di spesa che vale ogni anno 2 miliardi di euro. La metà di quello che ci è costata l'Imu sulla prima casa, tanto per pesare all'ingrosso la questione. Giusto che l'Inps voglia risparmiare, an-

che perché lo farebbe sulla pelle dei furbetti del certificato. Ma è giusto pure fissare quell'obiettivo prima delle visite di controllo, un 3% a prescindere, come fosse il rapporto deficit Pil secondo Bruxelles o le spese da ridurre a insindacabile giudizio del ragioniere d'azienda?

«Così l'Inps dice che il 3% dei certificati firmati dai medici di famiglia è falso», protesta Roberto Carlo Rossi, presidente dell'ordine dei medici di Milano. «Hanno messo la malattia delle persone alla voce costi, come la carta per le stampanti o il toner. Inaccettabile». Una serie di obiezioni che il dottor Rossi ha spedito per lettera all'Inps, con parole accorate: «Il medico che formula una prognosi non può e non deve seguire logiche di carattere economicistico». Ricordando che la legge e il codice deontologico «vietano qualsiasi atteggiamento compiacente» del medico e ne garantiscono «l'indipendenza e la libertà di giudizio». Giù le mani, anzi le forbici, dal certificato. Il problema esiste, però. E non bisogna arrivare ai casi clamorosi, ai malati più immaginifici che immaginari come il magistrato assente per mal di schiena ma pizzicato a regatare in Gran Bretagna, o l'insegnante che il suo certificato lo spediva nientemeno che dalle Bahamas. L'assenteismo c'è, chiunque lavori in un ufficio lo sa. Ancora adesso, solo per fare un esempio, il giorno in cui ci sono più malattie è proprio il lunedì. Con buona pace del ministro della Salute Costante De Gennaro che 30 anni fa, quando di fatto creò il medico fiscale, disse che «darsi malati in ufficio, magari per allungare il week end, diventerà quasi impossibile».

Gli abusi non sono soltanto un co-

sto per l'Inps, cioè per le casse pubbliche e quindi per tutti. Ma anche un'ingiustizia per chi si dà malato solo quando lo è sul serio. «Per carità — dice il presidente dell'ordine dei medici milanesi — qualcosa si può aggiustare. Ma invece di tagliare le malattie dall'alto discutiamone tutti insieme: l'Inps, il ministero della Salute, i medici. E vediamo che cosa si può migliorare». Per il momento la sua lettera è rimasta senza risposta. E dall'Inps parlano di polemica esagerata. Perché quella circolare è solo un documento di programmazione interno. E perché la riduzione del 3% è una «tendenza attesa, che deriva anche dall'andamento degli ultimi anni». Ma il dibattito è aperto perché l'Inps è disponibile ad un «tavolo di confronto a livello nazionale». Se è vero che gli sprechi e i furbi sono da combattere, del resto è anche vero che l'austerità può fare male alla salute. Non lo dice l'ordine dei medici, che in questa vicenda difende anche i suoi iscritti, ma *The Lancet*, una delle riviste scientifiche più autorevoli del mondo. I suoi ricercatori hanno confrontato le misure prese per raddrizzare i conti in Grecia, Portogallo e Spagna con quelle adottate in Islanda, dove le sforbiciate al welfare pubblico sono state minori. E sono arrivati alla conclusione che tagliare la sanità per correggere le finanze pubbliche è pericoloso non solo perché può aggravare la recessione, scaricando i costi sulle famiglie. Ma perché aumenta i tassi di suicidio, alcolismo, depressione e malattia mentale.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La replica

«Le norme devono garantire l'indipendenza e la libertà del medico. No a diagnosi dettate da motivi economici»

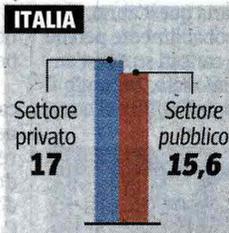


Le misure

Per raggiungere gli obiettivi, le visite fiscali saranno più rigide

Il confronto tra pubblico e privato

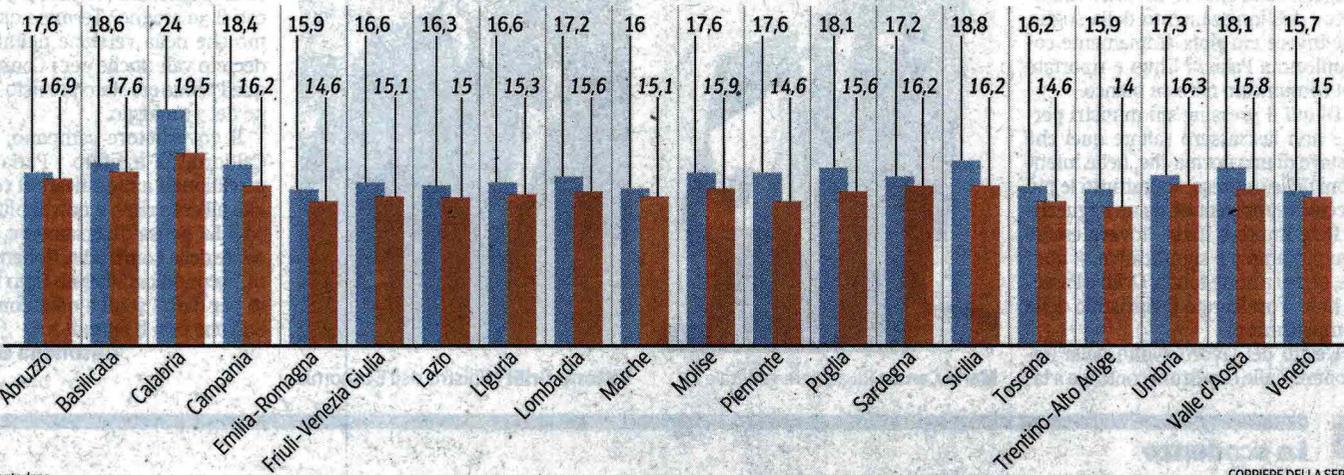
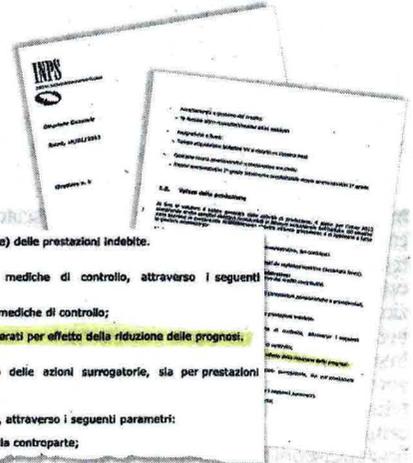
Numero medio annuo di giornate di malattia per lavoratore



La circolare

Il documento dell'Inps del 16 gennaio scorso per la «programmazione e il budget delle strutture territoriali nel 2013»

- 5) recupero prestazioni indebitate:**
Miglioramento del 3% dell'accertamento (valore) delle prestazioni indebitate.
- 6) Visite mediche di controllo:**
Miglioramento dell'economicità delle visite mediche di controllo, attraverso i seguenti parametri:
 - 6.1** Riduzione del 5% dei costi delle visite mediche di controllo;
 - 6.2** Incremento del 3% degli importi recuperati per effetto della riduzione delle prognosi;
- 7) Azioni surrogatorie:**
Incremento del 5% del valore complessivo delle azioni surrogatorie, sia per prestazioni pensionistiche che non pensionistiche.
- 8) Contenzioso:**
Miglioramento dell'economicità del contenzioso, attraverso i seguenti parametri:
 - 8.1)** Riduzione del 10% delle spese legali della controparte;



Fonte: Inps

CORRIERE DELLA SERA



Lo studio Assobiomedica tiene la contabilità delle riscossioni. A Milano la «maglia rosa» al Besta seguito dall'Istituto Tumori

«Nella sanità il pubblico è puntuale I veri ritardi sono dei privati»

«Non c'è dubbio, quando si parla di pagamenti ai fornitori, la sanità pubblica lombarda esce vincente dal confronto con il resto d'Italia. Ospedali e Asl pagano in tempi ragionevoli. Il problema in Lombardia sono le strutture private. Che a volte saldano anche dopo un anno».

A parlare è Stefano Rimondi, presidente di Assobiomedica, federazione delle imprese biomedicali di Confindustria: «Anche considerando quello del San Raffaele come un caso a sé, il problema esiste, eccome. Le strutture pubbliche in Lombar-

dia pagano a 105 giorni contro i 285 della media nazionale. Certo, la legge parla di 60 giorni. Ma oggi poter contare su saldi dopo tre mesi e mezzo è già un risultato».

Assobiomedica tiene la contabilità dei giorni di attesa per la riscossione dei pagamenti nelle principali strutture pubbliche della Lombardia e d'Italia. A Milano il più virtuoso è il Besta (71 giorni) seguito dall'Istituto dei tumori (77) e dal Sacco (86). Superano i cento giorni la Asl Città di Milano (109), la Mangiagalli (121), l'ospedale San Carlo (124) e il San Paolo

(126).

Quattro mesi di attesa sono tanti. Ma va molto, molto peggio, per fare solo qualche esempio, a chi lavora per l'ospedale Mater Domini di Catanzaro e deve mettere in conto 1.167 giorni. Per non parlare dell'ospedale San Sebastiano di Caserta (1.476 giorni) e dell'azienda sanitaria regionale di Campobasso (1.532 giorni). Sbaglia chi pensa che il problema sia circoscritto al Sud. Sempre secondo Assobiomedica, i fornitori della Asl 1 di Massa Carrara, in Toscana, aspettano 544 giorni, 518 quelli della Asl di Rovigo, 488 per chi ha a che fare con l'ospe-

dale Maggiore della Carità di Novara.

I dati di Farindustria sull'attesa dei pagamenti delle strutture sanitarie pubbliche lombarde sono in linea con quanto segnalato da Assobiomedica: 106 giorni in Lombardia contro una media di 211 in Italia. «Sì, il problema dei pagamenti da parte della sanità privata in Lombardia esiste eccome — conferma Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farindustria —. La situazione generale nel Paese mette in seria difficoltà le nostre imprese. Che in oltre un caso su due hanno sede proprio in Lombardia».

Ri. Que.

RIPRODUZIONE RISERVATA



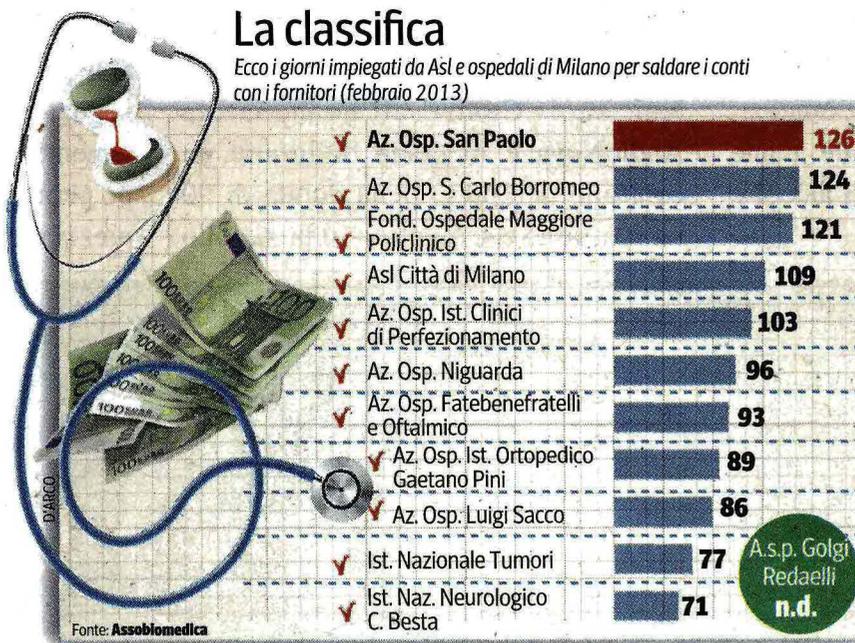
Federfarma Il presidente Massimo Scaccabarozzi

Rimondi

«In Lombardia si paga a 105 giorni contro i 285 di media»

La classifica

Ecco i giorni impiegati da Asl e ospedali di Milano per saldare i conti con i fornitori (febbraio 2013)



GUARDIA MEDICA

Un medico per ventimila: addio welfare ambrosiano

di Thomas Mackinson

Gli ex colletti bianchi, quelli in coda alla mensa dei francescani di viale Monza, sono ormai un grande classico milanese. Non c'è cronista che non ci si sia infilato, certo di tornare con la storia del ceto medio che affonda nella crisi e prende posto tra gli ultimi. Si fa presto a cambiar soggetto, basta andare in piazza XXV Aprile, a due passi dalla sfavillante corso Como, inforcare le scale dell'Usuelli e salire al piano. Quel palazzone dei padri somaschi è uno dei tanti termometri dell'emergenza sociale nella capitale economica dell'Italia: nato come "dropin", struttura di primo contatto per le tossicodipendenze, ha dovuto spalancare le porte a stranieri, anziani, divorziati rimasti soli, disoccupati, senza tetto e persone affette da disagio psichico. In quel portone trovano quello che la crisi gli ha tolto e lo Stato non garantisce più: doccia calda e servizi igienici, vestiti, cibo, un medico, il telefono. Allargando lo sguardo oltre l'emergenza si capisce che Milano non riesce più a rispondere ai bisogni materiali e immateriali della sua comunità.

QUALCHE NUMERO: l'edilizia sociale è ferma con 20mila famiglie in gra-

duatoria per un alloggio, ci sono 30mila irregolari e 5mila senza tetto che premono per avere servizi minimi. E ancora 62mila bambini da 0 a 6 anni che non trovano posto negli asili pubblici e privati. Guardie mediche? Ne servirebbero 300 per rispettare lo standard di un camice ogni 5mila abitanti, quelli in servizio sono solo 74, tutti con contratti a termine e nessuna certezza di rinnovo. I pronto soccorso, affollatissimi, sono diventati il rifugio per chi non può permettersi mesi per una colonscopia. Questo magma di povertà diverse e bisogni insoddisfatti non è solo il prodotto dei tempi ma anche di una storia politica. Chi ha vissuto sotto la Madonnina sa che c'è una sorta di "patto civico" stretto in tempi ormai lontani tra associazioni, comitati territoriali, enti locali, proppaggi diocesane e carismatici preti di strada, volontari, sindacati, medici. E' l'armatura sociale con cui la città risponde ai bisogni dei suoi cittadini non gestiti dal pubblico, il "welfare ambrosiano". Ha messo radici nella Milano bombardata, si è cementato nell'accogliere gli immigrati verso la città industriale e operaia, ha fatto muro alla pandemia di droga e Hiv degli anni 80-90. Poi qualcosa è cam-

biato. La "Milano col cuore in mano" è finita in mano a decisori pubblici che avevano altre idee in testa, i magnificatori del "privato è bello" come Formigoni, la Milano dei De Corato, Moratti e della Lega Nord della caccia a rom e immigrati, dell'emergenza sicurezza. La cultura solidaristica in quegli anni si è come ritratta, il welfare ambrosiano è diventato un'etichetta. Emblematica, per dirne una, la vicenda della Fondazione che ne porta il nome: annunciata al meeting di Cl dalla Moratti nel 2007, dopo tre anni di proclami era ancora una scatola vuota.

SARÀ LA GIUNTA di centro sinistra a doverla riempire di contenuti, fondi e progetti di microcredito. Ecco il punto dov'è: forse la sfida più grande di Milano non sarà l'Expo ma il rilancio di quel salvagente sociale che può intervenire quando le guarnizioni del sistema pubblico saltano e il naviglio straripa di problemi, bisogni e sofferenze. Le lacrime versate per Jannacci, cantore della Milano popolare e degli ultimi, chiedono anche questo. A Palazzo Marino, dove si ragiona di tagli, giurano che non si interverrà sulla spesa sociale. Ecco, qui la Milano di Pisapia si gioca davvero molto.





Regione

Zingaretti scrive al' Agenzia di Sanità "Stop alle 15 promozioni a dirigente"

NELL'AGENZIA di sanità pubblica commissariata sono in vista promozioni a dirigente per 15 dipendenti con altri costi al seguito. Ma il presidente della Regione, Nicola Zingaretti, con una lettera alla direttrice dell'Asp, Gabriella Guasticchi, esorta a bloccare le investiture nel rispetto della legge sulla spending review e delle disposizioni dei commissari di governo alla Sanità del Lazio, lui compreso. L'Asp dovrà essere riorganizzata radicalmente se non chiusa con il trasferimento di funzioni e personale sotto un più controllo più diretto della giunta come avviene in altre Regioni.

È dal 15 marzo che Zingaretti ha chiesto ai direttori delle aziende della sanità di fermare ogni atto esorbitante dal «funzionamento regolare dei servizi», ma dall'Ares 118 alla Asl di Latina, l'indicazione sembra caduta nel vuoto.

(carlo picozza)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme, la vertenza Congelato il trasferimento della centrale del 118 dall'ospedale all'Asl Napoli 1

«Cardarelli al collasso, servizi a rischio stop»

Il manager Rocco Granata: «Attività essenziali in bilico occorrono altri 140 operatori»

Maria Pirro

L'ospedale Cardarelli è in ginocchio: mancano anestesisti e infermieri, medici e operatori socio-sanitari. Disagi per i pazienti. Gli interventi chirurgici di elezione e altri servizi sono a rischio stop. Potrebbero essere sospesi. Nel verbale dell'incontro in Regione, in cui si affronta e si «congela» il trasferimento della centrale operativa del 118 dal Cardarelli all'Asl Napoli 1, il manager Rocco Granata lo fa segnare a chiare lettere, nero su bianco: annuncia che, in assenza di soluzioni, «trasmetterà agli organi competenti un elenco dettagliato delle attività e dei servizi che saranno ridotti o sospesi a tutela dei pazienti e degli operatori».

Al telefono Granata spiega: «Non siamo più in grado di garantire l'assistenza ordinaria, a causa delle carenze di personale, ma non si può ridurre la sanità a un mero calcolo matematico. Ecco perché chiudere o ridurre le attività. Anche bloccando le operazioni programmate. Questo, non per andare contro le istituzioni». I numeri parlano chiaro: 21 anestesisti, ad esempio, prestano servizio in regime di auto-convenziona-

mento, per colmare i «vuoti» in organico. «E c'è una circolare che impone di tagliare questa voce di spesa del 10% e da gennaio altri 6 professionisti sono andati in pensione. Cosa altro fare?» fa notare Granata.

Una questione riguarda l'utilizzo di alcuni dipendenti, per mansioni «improprie» ma necessarie a non fermare l'assistenza, su cui sarebbe stata presentata una denuncia. E poi ci sono i reparti che, senza nuove leve, sembrano destinati a non aprire come i 30 posti letto di lungodegenza e la medicina nucleare. «Ma la vera emergenza consiste nel continuare a garantire i servizi già operativi. Per farlo, chiedo anzitutto la possibilità di assumere utilizzando anche i fondi destinati al lavoro straordinario» incalza il manager, pronto a scrivere sui disagi al Quirinale e alla Procura. Una sua lettera aperta risale al 23 settembre. Un'altra è in arrivo.

Granata chiede di poter reclutare almeno 140 operatori, «il minimo necessario per assicurare i servizi essenziali», e una rivalutazione delle quote di riparto previste per le singole aziende, «in ragione della peculiare e grave situazione che vive il Cardarelli». Anche i sindacati sottolineano che «il personale in servizio è insufficiente ed è chiamato a sacrifici non più sostenibili». Situazione determinata dal blocco del turn-over che ha spinto la Regione a presentare, a metà marzo, una corposa istruttoria per ottenere un decreto interministeriale che alla Campania consenta di as-

sumere 384 operatori, indicando come riferimento il dato del 15% del personale che ha cessato le attività nel 2011, per avviare nel corso dell'anno le stesse valutazioni per il 2012.

Quanto al decreto commissariale trasferisce la centrale del 118 all'Asl Napoli 1 «merita qualche approfondimento, anche a seguito delle segnalazioni prevenute dalla organizzazioni sindacali». Così il sub-commissario alla sanità, Mario Morlacco, si impegna a richiedere al governatore Caldoro «la formalizzazione della sua sospensione, nelle more di una più organica rivalutazione del sistema emergenza-urgenza sul territorio regionale», come annotato nel verbale di una recente riunione. «È una prima vittoria del sindacato e degli operatori del 118, che sostengono che la centrale regionale debba restare al Cardarelli. Resta però lo stato di agitazione per le altre problematiche relative alle carenze in organico» afferma Renato Rivelli, segretario aziendale Uil Fpl.

Il 10 aprile è in programma la verifica ministeriale sullo stato di attuazione del piano di rientro in Campania, un'occasione porre al centro la questione e prospettare soluzioni straordinarie. Dice Salvatore Siesto della Rsu: «La questione ora si sposta nelle mani del presidente Caldoro, ma chiediamo l'intervento dell'intero Consiglio regionale. Se non ci saranno riscontri, ci rivolgeremo al ministro della Salute per rendere la vertenza Cardarelli un caso nazionale».



Cardarelli A rischio chiusura o riduzione i servizi dell'ospedale

Le denunce
Pronta una lettera per il Quirinale e un'altra per la Procura

